



Rassegna Stampa

29 maggio 2026

Rassegna Stampa

29-05-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

ESPRESSO	29/05/2026	80	No sovvenzioni Sull'energia serve un piano <i>Eugenio Occorsio</i>	3
STAMPA	29/05/2026	4	La trappola debito che non aiuta il Pil = Alzare il debito non serve alla crescita E non aiuta le donne e i giovani <i>Elsa Fornero</i>	6

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	29/05/2026	32	Busi: «Per energie green si acceleri sui cantieri» <i>Redazione</i>	9
SICILIA CATANIA	29/05/2026	33	"In genium", il passato per costruire il futuro <i>Giambattista Pepi</i>	10

ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA	29/05/2026	9	Intervsta a Tommaso Foti - «Sul Pnrr grande lavoro Ora Bruxelles ci ascolti» = «Proposta importante Ma la crisi va affrontata come per la sicurezza Con il Pnrr l'Italia cambia» <i>Paola Di Caro</i>	11
SOLE 24 ORE	29/05/2026	5	Il Pil americano cresce meno delle attese Corre l'export italiano negli Usa: 12,1% = Meno crescita, più inflazione: la guerra ferisce anche gli Usa <i>Marco Valsania</i>	13
STAMPA	29/05/2026	2	Aluti per l'energia, l'offerta Ue = Ue, fondi all'energia ma non per le accise Il governo vuole 5 miliardi <i>Marco Bresolin</i>	15

PROVINCE SICILIANE

CORRIERE DELLA SERA	29/05/2026	21	«U Siccu voleva il 10% se no li ammazzava» I traffici del padrino svelati dai nuovi pentiti <i>Giovanni Bianconi</i>	18
GIORNALE DI SICILIA	29/05/2026	14	Dai raid a Sicily by Car: è una sfida continua = «Ormai qui la gente ha paura» Disertato il vertice antimafia <i>Giancarlo Macaluso</i>	20
REPUBBLICA	29/05/2026	19	Legge elettorale, muro contro muro fallisce la mediazione di La Russa <i>Serena Riformato</i>	24
SICILIA CATANIA	29/05/2026	9	La Russa: «Ora la speranza è che cadano le altre accuse» <i>Redazione</i>	25
SICILIA CATANIA	29/05/2026	10	Da Uè, ex Pnrr e Coesione pioggia di fondi per la casa <i>Redazione</i>	26
SICILIA CATANIA	29/05/2026	27	Plaia, batten fecali superati i limiti alla foce del Porcile = Batten fecali oltre i limiti vietato il tratto di mare alla foce del fiume Porcile <i>Maria Elena Quaiotti</i>	27
SICILIA CATANIA	29/05/2026	27	Di Bella: «La repressione non basta agire sull'origine del disagio minorile» = Di Bella: «I calciatori del Catania diventino testimonial di legalità» <i>Laura Distefano</i>	29
SICILIA CATANIA	29/05/2026	28	La citta di serie c = «Quanto accaduto al "Massimino" non rappresenta la nostra città» <i>Concetto Mannisi</i>	31
SICILIA CATANIA	29/05/2026	32	Pignoramenti per i tributi ma saranno "rottamabili" <i>Redazione</i>	33

Rassegna Stampa

29-05-2026

SOLE 24 ORE	29/05/2026	20	Niscemi, al via i piani per opere e demolizioni <i>Manuela Perrone</i>	34
-------------	------------	----	---	----

SICILIA CRONACA

SICILIA	29/05/2026	12	Se cresce, il Sud fa da leva al Paese è la sfida per il futuro dell'Italia <i>Franco Tortora</i>	35
---------	------------	----	---	----

SICILIA ECONOMIA

ITALIA OGGI	29/05/2026	29	Bonus Zes e Zls, notifica per l1/6 <i>Bruno Pagamici</i>	36
ITALIA OGGI	29/05/2026	36	Sicilia, 80,2 milioni di euro per le reti intelligenti <i>Redazione</i>	37
MF SICILIA	29/05/2026	1	La Sicilia va di moda <i>Antonio Giordano</i>	38
QUOTIDIANO ENERGIA	29/05/2026	14	Notizie dal mondo dell'acqua = Sicilia, la Giunta approva Ddl per intervenire sul servizio idrico <i>Redazione</i>	39

SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA	29/05/2026	14	Bus, Amts punta a ridurre le attese = Amts punta sulle linee efficienti per tagliare le attese <i>Melania Tanteri</i>	40
REPUBBLICA PALERMO	29/05/2026	55	I voti di De Luca finiscono all'asta "Senza di me non si vince" = De Luca mette all'asta la sua candidatura il centrosinistra resta freddo <i>Gioacchino Amato</i>	42
SICILIA CATANIA	29/05/2026	9	Centrodestra caos l'Mpa minaccia la crisi di governo Mule: fare presto = Regione, Mpa evoca la crisi Mule: non perdiamo tempo <i>Accursio Sabella</i>	44
SICILIA CATANIA	29/05/2026	27	Altri 108mila euro per pulire le spiagge = Spiagge libere, a Ecocar 108mila euro per pulirle <i>Luisa Santangelo</i>	46

CAMERE DI COMMERCIO

SICILIA	29/05/2026	26	Sicilia Svizzera asse possibile per lo sviluppo <i>Santina Giannone</i>	47
SOLE 24 ORE INSERTI	29/05/2026	9	Composizione negoziata, raddoppiano i casi di successo = Composizione negoziata, raddoppiano i casi di successo <i>Valeria Zanetti</i>	49

No sovvenzioni Sull'energia serve un piano

EUGENIO OCCORSIO

Per una volta mi è sembrata più concreta e decisa la premier che non il presidente della Confindustria, quando ha proposto un vero tavolo cui sedersi insieme per risolvere una volta per tutte questioni annose ma decisive per lo sviluppo quali la produttività e l'energia». L'espressione sorprende perché non viene dall'inner circle meloniano bensì da **Giampaolo Galli**, economista di provata fede liberal (è stato peraltro in passato anche direttore generale di Confindustria, e poi deputato dem dal 2013 al 2018). È martedì in tarda mattinata, 26 maggio. L'assemblea di Confindustria alla Nuvola dell'Eur è appena terminata e si formano i soliti capannelli di economisti, industriali, giornalisti, per discutere su cosa si è detto nei due discorsi principali, quello di **Emanuele**

Orsini, che di Confindustria è presidente, e quello di **Giorgia Meloni**, sotto l'occhio attento del Capo dello Stato, **Sergio Mattarella**, che sedeva in prima fila. I punti di critica sono la maggioranza, ma a onor del vero bisogna dire che non si potevano non spendere alcune parole sulla situazione internazionale che proprio nelle stesse ore tornava a ingarbugliarsi, e le genericità può essere dovuta alla necessità di parlare un po' di tutto. Ma sentiamo alcune voci fuori dal coro.

Commenta per esempio l'economista **Marcello Messori** dell'Istituto universitario di Firenze: «In entrambe le relazioni, è stato sollevato il problema dell'energia e si è visto come indispensabile un intervento pubblico. Ma, attenzione, per far cosa? Non ha senso continuare a sovvenzionare questo o quel consumo, aggrava solo la situazione spingendo ancora più su la domanda. Bisogna riservare gli sgravi alle fasce più deboli, naturalmente, ma poi intervenire sull'offerta ovvero sulla diversificazione delle fonti». Puntualizza **Marco Magnani**,

economista della Luiss: «Questa è l'occasione per un vero piano organico che ci faccia almeno recuperare il gap con Spagna o Francia, che pagano l'energia molto meno di noi perché da tempo si sono organizzate con un mix di fonti e di expertise razionale ed efficiente, che evita strozzature e situazioni di emergenza». Nucleare incluso, anche se perfino qui alla Confindustria si respirava forte lo scetticismo sui tempi. «Io un mini-impianto di nucleare sicuro me lo metterei anche in fabbrica», ha detto a un certo punto Orsini, che fa ceramiche a Sassuolo. **Gian Luca Artizzu**, l'ad di Sogin, è d'accordo: «Noi siamo specializzati nello smaltimento ma anche nello studio delle nuove generazioni di nucleare. L'Italia ha mantenuto un alto livello tecnologico perché oltre a esserci aziende italiane che lavorano per il nucleare estero c'è una filiera per la ricerca della futura fusione. Quando si spegne un impianto si stacca la turbina che produce energia elettrica ma la parte nucleare si continua a gestire e questo ci ha consentito di preservare le competenze, che andranno formate per le nuove tecnologie, per ripartire i tecnici ci sono».

Ma un piano del genere andrebbe concepito a livello europeo, riprende Magnani, e quindi contemplare alcune cessioni di sovranità, parola che fa venire l'orticaria all'attuale governo, «così come sul piano europeo andrebbe concepita la detassazione, la soluzione cioè dell'intricata partita degli Ets». Tutto italiano invece il problema della formazione, altra emergenza richiamata da Magnani, «con una particolare attenzione sull'intelligenza artificiale per i settori cruciali». D'altronde l'AI a giudizio



più o meno di tutti i presenti, può essere la chiave per recuperare produttività. Così come, altro tema richiamato più nel "fuori salone" che in assemblea, è stato il fatto

che in Italia ci sia una gran massa di risparmio privato non messo in gioco come capitale di rischio.

C'era tempo solo una mattina, ma all'assemblea tanti argomenti hanno brillato per la loro assenza. Non è partita per esempio la "carica degli emiliani", il quartetto costituito dallo stesso Orsini, dal capo della Cgil, **Maurizio Landini**, da **Maurizio Marchesini** che è uno dei vice di Orsini, nonché da **Mauro Lusetti**, Ceo di Conad. Tutti emiliani, e tutti decisi a portare avanti una battaglia, quella contro i contratti pirata, che provocano dumping, affamano i lavoratori, si prestano all'evasione. Basta che una ventina di lavoratori di qualsiasi settore si mettano d'accordo per formare un sindacato che, ottenuto un (facile) via libera dal Cnel avrà da quel momento potere di contrattazione per chiunque lavori in quel settore o sotto-settore. Per questo si contano oltre 900 contratti collettivi nazionali di lavoro quando ne basterebbero una cinquantina. E i livelli di questi contratti sono spesso bassissimi. La battaglia è antica, solo che sembra che non ci sia mai il momento di affrontarla seriamente. Ne aveva fatto un cenno due giorni prima, domenica, la stessa presidente del Consiglio, in occasione del Festival del Lavoro, quando Meloni aveva dimostrato di conoscere il problema, ma di essere in grado di offrire soluzioni solo parziali. Dopo la consueta enunciazione di veri o presunti successi («l'occupazione in Italia ha raggiunto livelli record») aveva toccato il punto cruciale:

«Abbiamo scelto di rimettere al centro la contrattazione di qualità perché è lì che si tutelano davvero i diritti dei lavoratori settore per settore. Con il decreto lavoro abbiamo sancito un principio: solo chi applica il salario giusto cioè il trattamento economico complessivo stabilito dai contratti collettivi nazionali stipulati dalle organizzazioni più rappresentative può accedere agli incentivi pubblici per le assunzioni». Fin qui tutto bene, sarebbe anche l'occasione per risolvere la spinosissima questione del salario minimo, ma con un decisivo caveat: nulla di concreto è stato deciso per risolvere il problema. Eppure l'occasione era da "se non ora quando?" Ora la speranza è che anche questo problema rientri nel "tavolo" annunciato martedì all'Eur.

TE © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Riservare gli sgravi
alle fasce più deboli,
ma poi intervenire
sull'offerta, sulla
diversificazione
delle fonti.
Lo dicono gli
esperti a margine
dell'assemblea
di Confindustria**



Peso:80-70%,81-99%



L'APPUNTAMENTO

Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini durante l'assemblea annuale Confindustria del 26 maggio scorso



Peso:80-70%,81-99%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL COMMENTO

La trappola debito
che non aiuta il Pil

ELSA FORNERO

Nei momenti difficili, gli statisti indicano una direzione, la spiegano ai cittadini e adottano le misure necessarie per perseguirla. I populistici, invece, tendono a individuare “capri espiatori” sui quali convogliare il malcontento collettivo. E’ il caso dell’Europa: che meriti critiche è fuori discussione; sostenere però che essa sia la causa

principale delle difficoltà italiane e, soprattutto, che impedisca di affrontarle seriamente, appare una semplificazione fuorviante (come dimostrato anche dai tanti giovani che lasciano l’Italia in cerca di opportunità) – PAGINA 4

Col nuovo deficit gli investimenti pubblici hanno finanziato le spese correnti e non le riforme per l’occupazione

Alzare il debito non serve alla crescita
E non aiuta le donne e i giovani

L’ANALISI

ELSA FORNERO



Nei momenti difficili, gli statisti indicano una direzione, la spiegano ai cittadini e adottano le misure necessarie per perseguirla. I populistici, invece, tendono a individuare “capri espiatori” sui quali convogliare il malcontento collettivo. E’ il caso dell’Europa: che meriti critiche è fuori discussione; sostenere però che essa sia la causa principale delle difficoltà italiane e, soprattutto, che impedisca di affrontarle seriamente, appare una semplificazione fuorviante (come dimostrato anche dai tanti giovani che lasciano l’Italia per cercare in altri Paesi europei quelle opportunità che qui non riescono a trovare).

Dopo quattro anni di governo, una stabilità politica rara nella storia recente e circa 200 miliardi di fondi europei destinati a riforme e investimenti — dunque a rafforzare il potenziale produttivo del Paese — la Presidente Meloni non ha trovato di meglio che ad-

dossare all’Europa i tanti lacci e le gabelle improprie che ci impedirebbero di crescere e di chiedere alla Commissione Europea il «coraggio della flessibilità». La storia dei “dazi interni europei” non è nuova. Anche Christine Lagarde, Presidente della Bce, vi ha fatto recentemente riferimento richiamando l’attenzione sugli ostacoli regolatori che ancora frammentano e intralciamo il mercato unico europeo. Senza questi vincoli alcuni prezzi potrebbero ridursi addirittura del 60 per cento e altri, soprattutto tra i servizi, persino azzerarsi. Dunque, l’Europa avrebbe regole e procedure che sono una pura tassa, un inutile intralcio al perseguimento del benessere dei cittadini europei. Si trascura spesso, però, che si tratta di norme adottate a salvaguardia dei diritti, della natura, del clima, della trasparenza dei governi e delle imprese.

Da qui la legittima aspirazione a che l’Europa si interroghi sulla qualità della propria regolazione e sulla necessità di semplificare procedure complesse, talvolta inutilmente talaltra richieste dalla complessità dei problemi. Sorprende

che, dopo mesi di discussioni pubbliche sul tema, poco o nulla sembri essersi mosso concretamente su questo fronte, né si hanno notizie di iniziative specifiche dei nostri Parlamentari o del Commissario italiano. Certo, è più facile denunciare certe pratiche piuttosto che attivarsi per modificarle o, se del caso, per difenderle. In ogni caso, se esistono vincoli burocratici dei quali ci si può liberare a costo zero o quasi, l’Italia deve attivarsi a Bruxelles con specifiche proposte. Intanto, però, deve cominciare da quelli nostrani, che non di rado risultano almeno altrettanto onerosi e inefficienti. Dando l’esempio in casa nostra sicuramente renderemmo più credibile il monito all’Europa di «fare meno e meglio».

Quanto alla “flessibilità”, in cosa consisterebbe il



Peso: 1-4%, 4-85%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

coraggio auspicato per introdurla? Semplice: nella possibilità concessa ai Paesi che ne facciano richiesta (e figuriamoci se l'Italia ne starebbe fuori!) di sostenere in disavanzo - in deroga al Patto di Stabilità da Meloni stessa firmato - le spese per far fronte alla crisi energetica, come già previsto per le spese per la difesa. Come se fare nuovo debito - senza che la Ue ce lo imputi, impedendoci di uscire anche l'anno prossimo dalla procedura di infrazione, dopo l'obiettivo mancato nel 2025 - sia cosa desiderabile in sé, una panacea i cui benefici ci sarebbero sottratti dall'Europa. Quanti cittadini si possono ancora illudere con le favole del "bene comune" a portata di mano che soltanto la "cattiva matrigna" Europa ci impedisce di cogliere?

Senza scomodare Keynes, né teorie economiche sulla incerta correlazione tra debito pubblico e crescita, mettere insieme alcune fatti non di breve ma di lungo periodo ci induce almeno a qualche dubbio sulla possibilità di curare i mali cronici del Paese - che si riflettono in minore benessere - ricorrendo sistematicamente al debito pubblico. Siamo un Paese già fortemente indebitato e questa condizione di partenza inci-

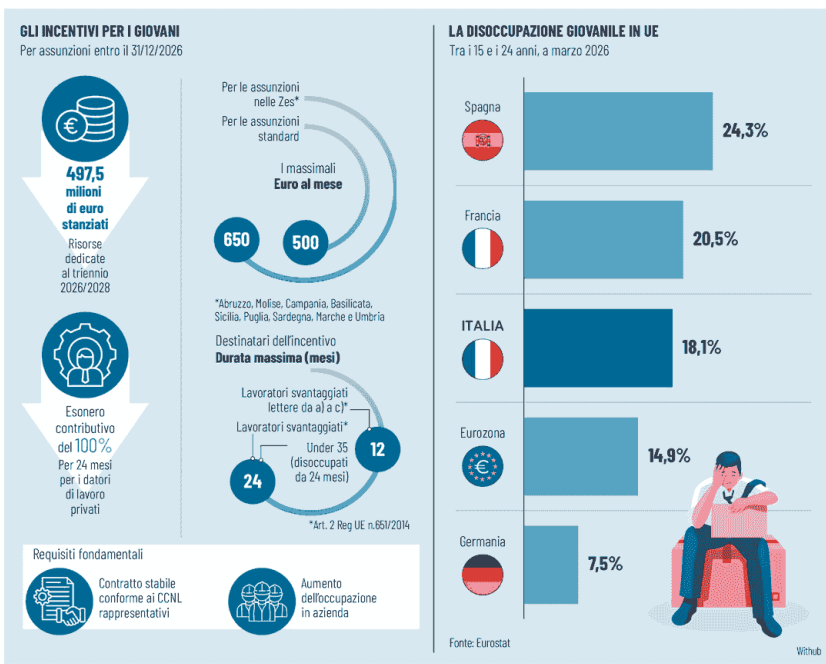
de sulla possibilità di debito futuro: lo sa bene la Germania che può affrontare un ingente programma di spese militari proprio perché parte da un basso debito iniziale (63,5 per cento del Pil contro il 138 per cento, il più alto d'Europa). Anche limitandoci agli anni 2000, il nostro debito è stato sistematicamente tra i 10 e, più frequentemente, i 20 punti di Pil superiore alla media dei Paesi dell'area euro. E sappiamo che, dal 2028, al debito già esistente, che ogni anno dobbiamo rinnovare o rimborsare, dovremo aggiungere le rate per la restituzione del prestito ottenuto per finanziare il Pnrr.

Non sembra, però, che questo "eccesso" di debito abbia aiutato la nostra economia. Anzi. Più o meno dall'inizio del secolo, il tasso di crescita del nostro Paese è stato sempre inferiore alla media europea (salvo il rimbalzo post-Covid, peraltro seguito alla più marcata caduta del Pil). Nei primi anni 2000, il nostro reddito pro-capite era ancora al di sopra della media dei Paesi dell'euro (i Paesi tradizionalmente più forti); oggi - e più o meno dal 2013 - siamo stabilmente al di sotto della media dei Paesi Ue (cioè dei 27, che in-

cludono i Paesi baltici e quelli dell'Est, partiti ben al di sotto del nostro livello, ma cresciuti molto più rapidamente, come la Polonia. L'osservazione che il maggiore debito non sia associato a maggiore crescita non consente certo deduzioni in termini di causalità, ma l'idea che quel debito non abbia aiutato la crescita esce almeno rafforzata. Anche perché, se si osservano gli investimenti pubblici dello stesso periodo, li si nota sempre inferiori a quelli della media Ue, salvo solo gli anni del Pnrr. Come non trarne allora la conclusione che quel debito abbia finanziato prevalentemente spese correnti e non investimenti o riforme? Riforme, per esempio, per attivare il lavoro retribuito delle donne, con l'Italia scandalosamente all'ultimo posto in Europa per occupazione femminile o per ridurre stabilmente la disoccupazione giovanile; o per incentivare le imprese a investire e a creare nuova occupazione, anziché affidarsi alla sostituzione tra lavoratori meno giovani (mandati anticipatamente in pensione) e le nuove leve attive, peraltro sempre meno numerose. Anche qui, non sarà un caso che, in tut-

to il periodo considerato, l'occupazione sia stata sempre di circa 18 - 20 punti al di sotto della media dei Paesi dell'euro e i salari bassi e stagnanti.

Lasciamo allora stare il "coraggio della flessibilità". Molto meglio sarebbe che Giorgia Meloni adottasse la proposta concreta di Emanuele Orsini, Presidente di Confindustria, di uno sfoltimento delle tante voci che "sottraggono al fisco 120 miliardi annui di imponibile" per ottenerne almeno 20 miliardi di riallocare annualmente - senza aumento di debito - un terzo alla crescita, un terzo alla sanità, un terzo alla scuola. Questa sì che sarebbe stata una dimostrazione di visione profonda e lungimirante, una visione da statista. —



138%

Il rapporto del debito pubblico dell'Italia rispetto al Pil è il più alto d'Europa. In Germania è al 63,5 per cento.

Prima di accusare l'Ue, l'Italia dovrebbe risolvere gli ostacoli burocratici interni.

Meloni adotti la proposta di Orsini per dare più soldi a istruzione e sanità.



Nel dossier pubblicato ieri su «La Stampa» l'Italia è agli ultimi posti in Ue per i fondi spesi attraverso il Pnrr per aiutare l'occupazione dei giovani.



Peso: 1-4%, 4-85%



Peso:1-4%,4-85%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

476-001-001

CONFINDUSTRIA

Busi: «Per energie green si acceleri sui cantieri»

«Il costo dell'energia è oggi la principale zavorra della competitività delle nostre imprese. Servono decisioni operative e immediate: mettere a terra le autorizzazioni per nuovi impianti rinnovabili, potenziare la rete e garantire allacci rapidi». Lo afferma Cristina Busi, presidente di Confindustria Catania.

«Condividiamo l'appello del presidente Emanuele Orsini lanciato dall'assemblea di Confindustria: in Italia ci sono 4.000 permessi per impianti green, pari a 131 Gw, fermi tra resistenze regionali

e locali. Non si può invocare la transizione ecologica e poi impedirne la realizzazione. L'obiettivo è installare 50 Gw in quattro anni, con una rete all'altezza».

E conclude: «Apprezziamo lo sforzo della Regione sull'Autorizzazione unica e sulla semplificazione del Paur: è un passo nella direzione giusta. Ma bisogna accelerare subito nell'attuazione, riducendo i tempi reali dei procedimenti, sbloccando i cantieri e coordinando rete e con-

nessioni. Ogni mese perso è produzione che si ferma, investimenti che si allontanano e posti di lavoro a rischio».



Peso: 7%

INAUGURATA MOSTRA FOTOGRAFICA AL MUSEO DEI SAPERI E DELLE MIRABILIA SICILIANE

“In-genium”, il passato per costruire il futuro

GIAMBATTISTA PEPI

Il passato come fonte inesauribile di insegnamenti, di saperi, di esperienze, che, riutilizzati in forme, modi e con le tecnologie contemporanee, possono permetterci di migliorare il presente e proiettarci verso il futuro con maggiore responsabilità e consapevolezza. È la cifra del progetto fotografico “In-genium. Sguardi sul passato e sul futuro della tecnologia”, promosso da MAIRE e dalla sua Fondazione in collaborazione con il Parco archeologico del Colosseo e il patrocinio dell’Università di Catania, la cui mostra inaugurata ieri all’interno del Museo dei Saperi e delle Mirabilia Siciliane è visitabile fino al 30 giugno.

Presentata nell’Ateneo catanese, presente, tra gli altri, il rettore Foti, il sindaco Trantino e Monica Luca, presidente del Comitato imprenditoria femminile di Confindustria Catania,

l’iniziativa si propone di valorizzare il patrimonio e l’ingegno degli antichi al cospetto delle sfide della tecnologia contemporanea e della sostenibilità. Lo vuol fare attraverso i linguaggi della fotografia traducendosi in un’indagine visiva e concettuale della *téchne* - il saper fare - e sulla sua evoluzione nel tempo, oggi centrale nello sviluppo di tecnologie e soluzioni industriali avanzate per la transizione energetica.

«In-genium racconta l’ingegno umano come un filo continuo che attraversa i secoli, dall’eredità degli antichi fino alle sfide della tecnologia contemporanea, un invito a rileggere la relazione tra sapere tecnico e dimensione umanistica» spiega Fabrizio Di Amato, fondatore e presidente di MAIRE (gruppo imprenditoriale specializzato nelle soluzioni tecnologiche e nell’esecuzione di progetti nel segmento downstream dei servizi energetici, nella chimica e nei fertilizzanti

attivo in 50 Stati con 10.800 addetti e un fatturato di 7,1 miliardi nel 2025). Al centro del progetto un’esperienza collettiva e sperimentale di “residenza d’artista” a Roma, coordinata da Carmelo Nicosia, direttore della scuola di fotografia all’Accademia di Belle Arti, che ha coinvolto allievi e maestri delle Accademie di Belle Arti di Brera, Roma e Catania. Interessante la tavola rotonda animata da Lina Scalisi, prorettrice dell’Università e presidente dell’Abact, Germana Barone, direttrice del Museo dei Saperi e delle Mirabilia Siciliane, Franco Ghiringhelli, Group Human Resources, ICT, Organization & Procurement SVP, Carlo Nicolais, Institutional Relations, Communication & Sustainability VP e Mauro Scaccianocce, presidente Ordine Ingegneri.



Peso: 23%

L'INTERVISTA / IL MINISTRO FOTI

«Sul Pnrr grande lavoro Ora Bruxelles ci ascolti»

di **Paola Di Caro**

“L'Italia ha fatto un «lavoro eccezionale sul Pnrr»: dice il ministro Foti. Però, adesso, chiede che Bruxelles ci ascolti.

a pagina 9



«Proposta importante Ma la crisi va affrontata come per la sicurezza Con il Pnrr l'Italia cambia»

Foti: l'ultima tranche? I tempi sono stretti, però resto ottimista

di **Paola Di Caro**

ROMA Sul Pnrr l'Italia — dice Tommaso Foti — ha fatto «un lavoro eccezionale», confermato anche dal direttore generale del progetto Declan Costello, che ha parlato di «miglior risultato tra tutti i Paesi dell'Ue». Mostra soddisfazione il ministro per il Pnrr, la Coesione e gli Affari Europei di Fdi, dopo il convegno organizzato a Milano per illustrare cosa è stato realizzato: «Da Costello è arrivato uno schiaffo sonoro a tutti quelli che ci attaccavano solo per partito preso. Italia e Francia hanno entrambe ottenuto l'85% delle risorse erogabili

dall'Ue, in ragione degli obiettivi assegnati. Solo che i francesi avevano a disposizione al massimo 40 miliardi, noi 194: è stato un lavoro enorme».

Non ancora finito, perché all'Italia, se si riuscirà a completare tutte le rendicontazioni (159) entro fine agosto, potrebbero arrivare altri 28 miliardi. Oro, per un'economia che sconta problemi di crescita e un governo che affronta l'ultimo anno di legislatura. Ma non basta, per il ministro: l'Europa dovrà ascoltarci sulla richiesta di flessibilità del Patto di Stabilità allargata anche ai costi dell'energia oltre che alle politiche di difesa e sicurezza, l'Ucraina dovrà attendere il suo turno prima di potere entrare nella Ue e, sul piano interno, l'opposizione chiarisca: vuole collaborare o no al

vario di una legge elettorale che vuole solo «garantire due obiettivi precisi, rappresentatività e governabilità».

Pnrr, incassato l'85% dei fondi disponibili, ma sono stati spesi bene?

«A Milano hanno spiegato cosa si è realizzato i ministri Bernini, Valditara, Lollobrigida, Schillaci, Pichetto Fratin, Calderone, Zangrillo, oltre a



Peso: 1-3%, 9-66%

me. Risultati straordinari: sulla ricerca, sulla diminuzione della dispersione scolastica, sul rafforzamento della medicina territoriale, sull'energia prodotta sopra i tetti degli edifici a uso agricolo che preserverà i terreni, sui nuovi servizi di politica attiva del lavoro, sulle nuove assunzioni che ci saranno dal prossimo anno nella Pa con le nuove generazioni di nativi digitali... Ci sarà pure uno 0,0001% dei progetti che poteva essere cassato, ma il Piano sta cambiando l'Italia. Non è in buona fede chi dice il contrario».

Resta l'ultima tranche da 28 miliardi: riusciremo a ottenerla?

«I tempi sono molto stretti e le incombenze tante, stiamo facendo il possibile. Siamo rodati, resto ottimista».

All'Europa però chiedete altro: flessibilità per la spesa sull'energia. Il commissario Fitto ha parlato di possibile utilizzo di fondi di coesione

non utilizzati.

«È importante la proposta di Fitto. Ma parliamo di provvedimenti e fondi che, rispettivamente, non si adottano e si sbloccano in 15 giorni... All'Europa chiediamo di affrontare un crisi mondiale come si affronta quella sulla sicurezza e la difesa. Richiesta assolutamente logica e utile per tutta l'economia europea».

All'Ue Salvini ha anche dato uno stop netto su un eventuale ingresso dell'Ucraina, perorato soprattutto dalla Germania. Voi di Fdi come la pensate?

«Dobbiamo ricordare innanzitutto che, da diversi anni, i Paesi dei Balcani occidentali hanno chiesto di aderire all'Ue. La risposta a livello europeo è stata quella di aprirsi a programmi di riforme che rendessero compatibile l'adesione ai principi dell'Unione. Non possiamo pensare di mettere in secondo piano l'impegno che i Paesi dei Bal-

cani stanno profondendo».

Quindi l'Ucraina resta fuori?

«L'Ucraina a cui concretamente, non a parole, Italia in testa, è stata dimostrata piena solidarietà — si pensi alle reiterate sanzioni inflitte alla Russia e all'accordato prestito da 90 miliardi di euro — è ancora invasa dalla Russia e la conclusione del conflitto appare lontana. L'ingresso in Ue dell'Ucraina a guerra in corso significherebbe portare la guerra nell'Unione. L'obiettivo deve essere in primo luogo quello di raggiungere una pace giusta e duratura per l'Ucraina e poi, con l'apertura e la chiusura di tutti i cluster, la sua adesione all'Ue».

Legge elettorale: davvero volete farla a maggioranza e perché tanto in fretta?

«La fine della legislatura non la decidono i partiti ma il capo dello Stato. Non abbiamo nessuna tentazione di voto anticipato, hic manebimus

optime. E ci prendiamo il tempo giusto proprio perché non si dica che si fa all'ultimo momento per convenienza. Con la legge attuale c'è un pericolo vero di pareggio e formazione di governi politicamente instabili. Con la nuova, la coalizione che prende un voto in più dell'altra può governare per 5 anni. È incomprensibile come l'opposizione non voglia confrontarsi».

Quindi la votereste anche a maggioranza? E con le divisioni sulle preferenze, che la Lega non vuole?

«Per approvare il Rosatellum, l'attuale legge elettorale, ricordo che il governo Gentiloni chiese anche il voto di fiducia su alcuni articoli... Noi invece ci siamo per un confronto a tutto campo. Ma se loro si chiamano fuori non è certo colpa nostra...».

Il profilo

MINISTRO

Tommaso Foti, 66 anni, dal 2 dicembre 2024 è ministro per gli Affari europei, le politiche di coesione e il Pnrr nel governo guidato da Giorgia Meloni. Cresciuto nel Msi e poi passato in An, nel 1996 è stato eletto per la prima volta alla Camera. È stato confermato per altre cinque legislature. Nel 2012 è stato tra i fondatori di Fratelli d'Italia, di cui è stato capogruppo alla Camera dal 2022 al 2024

Kiev

Per l'Ucraina l'obiettivo deve essere quello di raggiungere una pace giusta e duratura e, dopo, la sua adesione all'Unione europea

La legge elettorale

Approvarla a maggioranza? Per quella attuale, su certi articoli il governo Gentiloni chiese il voto di fiducia. Noi ci siamo per un confronto

Insieme

Da sinistra, Raffaele Fitto, 56 anni, Fdi, vicepresidente Commissione Ue, e Tommaso Foti, 66, Fdi, ministro per gli Affari europei



Peso:1-3%,9-66%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Il Pil americano cresce meno delle attese Corre l'export italiano negli Usa: +12,1%

Congiuntura

Nel primo trimestre crescita statunitense all'1,6% contro il +2% stimato in precedenza

Ad aprile balzo delle esportazioni italiane anche verso Cina e Svizzera

L'economia americana cresce meno del previsto. Il Pil del primo trimestre è stato rivisto al ribasso con un aumento dell'1,6% (dato annualizzato) rispetto al +2% stimato inizialmente. In linea con le attese invece l'inflazione Usa, che in maggio segna un +3,8% annuo (+0,4% rispetto ad aprile).

Corre intanto l'export italiano negli Usa, che in aprile segna un aumento del 12,1%. Crescita a doppia ci-

fra anche per le vendite in Cina e Svizzera mentre il Medio Oriente continua a perdere quota.

Orlando e Valsania — a pag. 5 e 19

Meno crescita, più inflazione: la guerra ferisce anche gli Usa

Macroeconomia. Il Pil nel primo trimestre cresce meno delle attese dell'1,6% e il costo della vita sale al 3,8%, massimo da 3 anni: pesano il pessimismo dei consumatori e l'incertezza sulle aziende

Marco Valsania

Dal nostro corrispondente
NEW YORK

L'economia americana, davanti ad un conflitto con l'Iran che fatica a trovare soluzioni, non flirta con una recessione. Ma nel primo trimestre è cresciuta meno di iniziali stime, ad un passo rivisto all'1,6% dal 2, ostacolato da pessimismo dei consumatori e incertezze del business. E risente di pressioni inflazionistiche in continuo aumento: ad aprile l'indicatore dei prezzi contenuto nei consumi personali, il preferito dalla Federal Reserve, è aumentato del 3,8% su base annuale rispetto al 3,5% del mese precedente, il massimo in quasi tre anni

e ben più del 2% voluto dalla Fed.

I prezzi hanno esteso i rialzi al di là della componente dell'energia che risente dello shock petrolifero direttamente legato alla guerra. Depurato di volatili costi energetici e alimentari, l'indice core è salito nell'ultimo anno del 3,3 per cento. In evidenza i prezzi nel segmento computer e software, spinti del 5% in aprile dalle grandi scommesse sui data center e Ai. Su base mensile l'incremento complessivo dei prezzi è stato dello 0,4%, rispetto ad attese dello 0,5% e dopo lo 0,7% di marzo. Il core index è aumentato dello 0,2 per cento.

Lo spettro di duraturi rilanci del carovita preoccupa anche la Banca centrale, che potrebbe continuare a resiste-

re inviti della Casa Bianca a tagliare i tassi di interesse nonostante l'arrivo del nuovo chairman Kevin Warsh voluto da Donald Trump e nonostante i segnali di indebolimento della crescita. L'espansione ha rallentato nel primo



Peso: 1-10%, 5-21%

scorcio del 2026 a causa di «correzioni al ribasso negli investimenti e nella spesa al consumo», con i primi limiti al 7% dall'8,7% iniziale e la seconda ridimensionata all'1,4% dall'1,6 per cento.

La guerra di Usa e Israele contro l'Iran è esplosa il 28 febbraio, influenzando già parte del primo trimestre. L'impatto negativo sulla crescita è proseguito in aprile: la spesa dei consumatori il mese scorso è lievitata di un debole 0,1% una volta tenuto conto dell'inflazione. Il tasso di risparmio delle famiglie è stato a sua volta schiacciato dalle difficoltà economiche evidenziate dall'andamento dei redditi e del mercato del lavoro: è scivolato ai minimi da quasi quattro anni, pari al 2,6 per cento.

Se i sussidi di disoccupazione restano su livelli considerati bassi, 215.000 nuove richieste nell'ultima settimana contro 210.000 nei sette giorni precedenti, gli squilibri occupazionali si fanno sentire, con crisi di opportunità fra i

giovani e licenziamenti e riorganizzazioni aziendali accelerate dagli sviluppi tecnologici.

Ne risentono anche i salari: sono aumentati dello 0,2% il mese scorso ma il reddito disponibile, al netto dell'inflazione, in aprile è diminuito dello 0,5%, il terzo declino consecutivo. Le misure della fiducia dei consumatori sono ormai ripetutamente scese negli ultimi mesi a nuovi minimi storici. «La spesa al consumo ha frenato significativamente dall'anno scorso e la flessione dei redditi reali e i risparmi molto bassi suggeriscono ulteriori rallentamenti», ha commentato Andrew Hollenhorst di Citigroup. «I prezzi aumentano e i redditi no, mettendo i consumatori in una posizione scomoda; potremmo essere alla vigilia di ulteriori frenate nell'economia» ha concordato Elizabeth Renter, analista del sito di finanza personale NerdWallet.

Altri segnali di debolezza sono arri-

vati dalle vendite di nuove case, scese a 622.000 in aprile da 663.000 in marzo, danneggiate da mutui divenuti più cari al cospetto di aumenti dei tassi di interesse di mercato per l'inflazione. Meglio hanno fatto, almeno sulla carta, gli ordini di beni durevoli, aumentati in aprile del 7,9% a 346 miliardi di dollari, quasi il doppio del 4% pronosticato. L'apparente forza del settore industriale è stata però viziata da commesse nell'aviazione civile e dall'aumento dei prezzi che ha gonfiato i valori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A spingere i prezzi non è solo il rincaro dell'energia: l'indice core è salito 3,3%, spinto dai software
L'impatto negativo sulla crescita è proseguito in aprile: la spesa dei consumatori è lievitata di un debole 0,1%



Peso: 1-10%, 5-21%

LE REGIONI: LE NOSTRE RISORSE NON SONO UN BANCOMAT. MELONI: NON POSSIAMO DIRE AI CITTADINI CHE CI SONO SOLO SOLDI PER LA DIFESA

Aiuti per l'energia, l'offerta Ue

Fitto: ci sono i fondi europei non spesi. Un tesoretto da 5 miliardi ma non per il taglio delle accise

MARCO BRESOLIN
LUCA MONTICELLI

Per rispondere alla crisi energetica, la Commissione europea ha invitato gli Stati membri a riprogrammare la destinazione dei fondi di Coesione e ad accelerare l'uso delle risorse del Fondo per la transizione giusta. L'appello è arrivato con una lettera firmata dal vicepresidente esecutivo, Raffaele Fitto, indirizzata ai 27 ministri

responsabili delle Politiche di Coesione, che ha fatto infuriare le Regioni: «Non siamo un bancomat». Ma non si tratta di risorse aggiuntive, né di misure straordinarie: questa possibilità esisteva anche prima. - PAGINE 2 E 3

Ue, fondi all'energia ma non per le accise Il governo vuole 5 miliardi

Lettera di Fitto ai ministri dei 27: "Gli Stati riprogrammino la Coesione"
Le risorse sottratte alle Regioni che accusano: "Non siamo un bancomat"

MARCO BRESOLIN
LUCA MONTICELLI
BRUXELLES-ROMA

Per rispondere alla crisi energetica, la Commissione europea ha invitato gli Stati membri a riprogrammare la destinazione dei fondi di Coesione e ad accelerare l'uso delle risorse del Fondo per la transizione giusta. L'appello è arrivato con una lettera firmata dal vicepresidente esecutivo, Raffaele Fitto, indirizzata ai 27 ministri responsabili delle Politiche di Coesione, che ha fatto infuriare le Regioni: «Non siamo un bancomat».

Ma non si tratta di risorse aggiuntive, né di misure straordinarie: fonti della Commissione confermano

che questa possibilità esisteva anche prima - visto che l'energia figurava già tra i capitoli di spesa prioritari - e che dunque lo scopo della lettera è quello di fare pressing sui governi affinché si muovano in questa direzione.

«Stiamo invitando gli Stati e le Regioni a intraprendere uno sforzo di riprogrammazione con un focus mirato sull'energia» ha detto Fitto, con l'obiettivo di incanalare le risorse «verso investimenti in grado di dare sollievo immediato alle famiglie e alle imprese che soffrono per gli elevati prezzi dell'energia». L'esponente di Fratelli d'Italia ha spiegato che «per accelerare l'utilizzo di queste risorse», gli Stati possono anche creare «nuovi strumenti

finanziari per anticipare i pagamenti». Nella missiva, Fitto indica esplicitamente i tre strumenti mobilitabili - Fondo europeo di sviluppo regionale, Fondo di coesione e *Just Transition Fund* - sostenendo che «possono fornire un sostegno fondamentale» per affrontare gli effetti della crisi energetica e degli shock geopolitici.



Peso: 1-9%, 2-59%, 3-10%

Per ottenere il via libera, le spese devono essere ovviamente coerenti con gli obiettivi di decarbonizzazione della Commissione europea: migliorare l'efficienza energetica degli edifici pubblici per ridurre il consumo, accelerare la diffusione delle energie pulite, investire nelle infrastrutture energetiche, sostenere la mobilità sostenibile e ridurre la dipendenza dai combustibili fossili. In sintesi: vanno bene le misure per incentivare la sostituzione delle caldaie a gas, ma certamente non quelle che prevedono un taglio delle accise sulla benzina e sul diesel.

Ed è proprio questo il nodo politico per il governo italiano. L'apertura di Bruxelles sulla riprogrammazione dei fondi non consente infatti di finanziare uno degli interventi più immediati e visibili sul fronte del caro energia, cioè la riduzione delle

accise sui carburanti. L'ultimo intervento in vigore scade il 6 giugno e finora è costato alle casse pubbliche circa 2 miliardi di euro.

In questo quadro, Palazzo Chigi lavora a una dote che potrebbe arrivare fino a 5 miliardi, ma non si tratta di nuove risorse: l'obiettivo dell'esecutivo è proprio quello di spostare una parte dei fondi di Coesione non spesi verso il capitolo energia, attraverso una nuova rimodulazione, per sostenere famiglie e imprese colpite dal caro bollette. Una strategia che tuttavia si scontra con i vincoli europei sulle tipologie di spesa e con le resistenze dei territori. Tra l'altro, si è appena conclusa la revisione di medio termine delle politiche di Coesione che nei mesi scorsi ha portato il governo italiano a riprogrammare più di 7 miliardi di fondi di Coesione verso le nuove priorità: 4,6 miliardi sono stati destinati

alla Competitività, 1,1 miliardi alle politiche abitative, 600 milioni ai piani idrici, 400 milioni all'energia e 250 milioni alla Difesa.

Le Regioni sono contrarie a un'altra rimodulazione: «La crisi energetica è reale. La soluzione proposta non lo è – attacca Kata Tutto, presidente del Comitato delle Regioni –. Indicare i fondi di coesione come bancomat di emergenza, ancora una volta, trasforma la politica di investimento in un'aspirina politica».

Alle critiche ha replicato lo stesso Fitto, respingendo l'idea di un utilizzo forzato dei fondi: «Non c'è nessun bancomat. E soprattutto Bruxelles non obbliga nessuno: decidono Stati e Regioni sulla base delle esigenze reali dei territori».

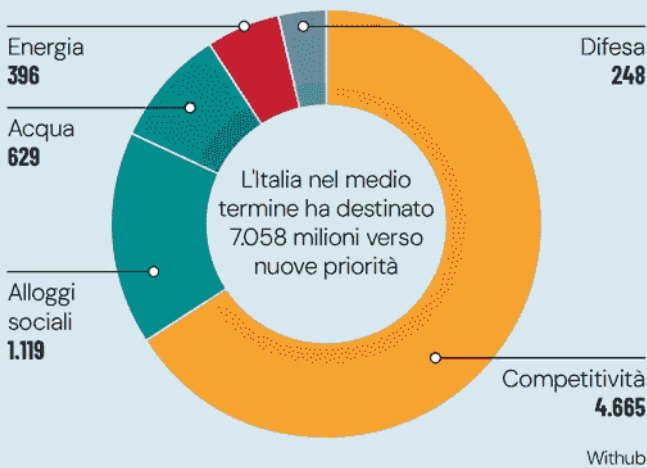
Il governo insiste sulla necessità di ottenere maggiori margini di manovra: «Non possiamo dire ai cittadini che i soldi ci sono solo per la difesa», ha sottolineato la pre-

sidente del Consiglio Giorgia Meloni, rivendicando la richiesta di estendere la flessibilità europea alle misure contro il caro energia. «Se di fronte alle crisi non siamo in grado di dare risposte a cittadini e imprese – avverte – rischiamo che non ci sia più niente da difendere».

Sulla stessa linea, il ministro degli Esteri Antonio Tajani, annunciando che il governo utilizzerà meno dei 15 miliardi di euro di prestiti inizialmente richiesti per finanziare i progetti *Safe* nell'ambito della difesa. —

LA REVISIONE DEI FONDI DI COESIONE

Dati in milioni di euro - marzo 2026



L'esecutivo
"Dare sollievo a
famiglie e imprese per
i prezzi delle bollette"

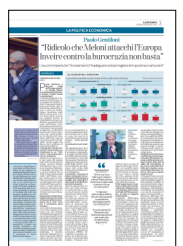
Giorgia Meloni
Presidente del Consiglio
Non possiamo dire
ai cittadini che
ci sono soldi solo
per la difesa
Bisogna cercare
un equilibrio



Faccia a faccia La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni e Tommaso Foti, ministro per gli Affari europei, in Senato



Peso: 1-9%, 2-59%, 3-10%



Peso:1-9%,2-59%,3-10%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

«'U Siccu voleva il 10% se no li ammazzava» I traffici del padrino svelati dai nuovi pentiti

Le rivelazioni: in Brasile riciclaggio da 74 milioni

di **Giovanni Bianconi**

«**L**ui nun vulia.. lui non prendeva il pizzo, lui voleva la percentuale... veniva tutti i mesi a chiedere a Castelvetro, a Partanna... di 100.000 lire al mese, dammi lu dieci per cento». Lui è Matteo Messina Denaro, *Iddu*, in siciliano, detto anche 'u Siccu, «il Secco». E proprio in siciliano stretto, durante un interrogatorio del marzo scorso, il neopentito Vincenzo Spezia ha raccontato ai pubblici ministeri antimafia di Palermo come il boss stragista arrestato nel 2023 dopo trent'anni di latitanza (e morto 9 mesi più tardi) s'era imposto entrando in tutti gli affari nella sua provincia. Compreso il traffico di droga gestito da Giacomo Tamburello da Campobello di Mazara e dalla sua famiglia: «Quando *accuminciaru a fare i muovere i soldi, ci si immiscia 'u siccu, Matteo*»; quando cominciarono a guadagnare si mise in mezzo «il Secco», Messina Denaro.

«Da socio, quello era socio da tutte le parti», precisa Spezia. Spiegando che glielo confidò il boss in persona, durante un colloquio nel quale lui nominò Tamburello per averlo da poco incontrato in Spagna, e Messina Denaro ribatté che da quella stessa persona intascava il 10 per cento «sul guadagno che avevano cu'

l'hashish».

In Sudamerica

Accadeva verso la fine degli anni Ottanta, Francesco Messina Denaro, padre di Matteo, era ancora vivo e a capo del mandamento di Castelvetro, ma suo figlio «era già attivo all'epoca nel contesto mafioso». Ricavando soldi con la regola del 10 per cento, non solo dal narcotraffico. «Matteo Messina Denaro chiedeva questa percentuale a costruttori, produttori di vino e olio e agli esercenti le attività economiche sul territorio — ha detto ancora Spezia —. Immagino che i soldi i Tamburello glieli abbiano sempre dati perché altrimenti li ammazzava. La percentuale del 10 gli veniva data per ogni carico di droga che arrivava dal Marocco; Messina Denaro era a conoscenza dei carichi e del loro arrivo perché era amico dei soggetti che smerciavano la droga».

Nel corso degli anni, da libero e da ricercato, il boss ha messo al sicuro le proprie ricchezze anche all'estero, grazie a un sofisticato sistema di «lavaggio» dei guadagni messo in piedi da un altro nuovo collaboratore di giustizia: Giuseppe Bruno, imprenditore figlio di un costruttore ritenuto «contiguo agli esponenti di vertice del mandamento mafioso di Bagheria», imputato per concorso esterno in associazione mafiosa e autoriciclaggio, e accusato di avere «consentito l'infiltrazione di Cosa nostra nelle sue nume-

rose iniziative imprenditoriali in Italia e all'estero». Bruno è stato arrestato ed è attualmente detenuto in Brasile, dove ha confessato, tra l'altro, di essere stato reclutato dalla mafia siciliana per un'operazione di riciclaggio da 74 milioni di euro, nella quale era coinvolto anche 'u Siccu: una nuova traccia fornita agli investigatori per risalire al suo «tesoro» nascosto.

Bruno ha anche raccontato che un altro «favoreggiatore» del boss stragista con il quale era in stretto contatto — Mimmo Scimonelli, nato in Svizzera e coinvolto nei trasporti di denaro dalla Sicilia alla Confederazione elvetica — aveva saputo che «Matteo Messina Denaro era entrato in affari con i calabresi per importare sostanze stupefacenti dal Sud America».

Le intercettazioni

Il pentito ha parlato anche di Tamburello, riconoscendolo in fotografia: glielo presentò Filippo Guttadauro, cognato di Messina Denaro. «Dopo quel primo incontro — ha ricordato — ho sentito parlare più volte del Tamburello co-



Peso: 51%

me uomo d'onore della famiglia di Campobello di Mazara». Secondo il neo-collaboratore «aveva in mano il traffico dell'hashish dal Marocco, ma anche dell'eroina», e garantiva guadagni migliori rispetto agli altri fornitori: «La persona che io chiamo l'avvocato (un presunto massone di Castelvetrano coinvolto nella creazione delle società utili alle operazioni di riciclaggio, ndr) e il Tamburello avevano avviato questo traffico di stupefacenti per conto di Matteo Messina Denaro ed erano in grado di rifornire sia cocaina che hashish a un prezzo notevolmente più basso rispetto a quello proposto dei calabresi, purché la droga venisse pagata a vista. All'epoca i calabresi vendevano la cocaina a 31 mila

euro mentre il Tamburello riusciva a venderla a 24 mila euro al chilo».

I traffici di Tamburello e della sua famiglia con la droga e la mafia, secondo l'accusa, sono andati avanti per decenni. Per questo la Procura di Palermo ha contestato ai tre arrestati — padre, madre e figlio — l'aggravante di aver agevolato Cosa nostra, ma il giudice dell'indagine preliminare non l'ha riconosciuta. I pm faranno appello e a conferma della loro ipotesi riportano un altro dato che arriva direttamente dalle indagini svolte dalla Guardia di finanza. In un'intercettazione del giugno 2016, Giacomo Tamburello è stato registrato mentre parlava con un altro indagato dei soldi da dare ai

familiari dei mafiosi detenuti, e in un passaggio si riferisce a un'altra persona: «Qualcosa gli si deve dare... qua... il tempo che si fa il coso... l'operazione...». E la Procura fa notare che proprio nel 2016, sotto la falsa identità di Andrea Bonafede, Messina Denaro subì un intervento chirurgico.

Non solo stupefacenti

«Quello voleva soldi su vino, olio e tutte le altre attività, anche sulle costruzioni»

La concorrenza

Il collaboratore di giustizia: «Vendevano a un prezzo più basso rispetto ai calabresi»



Nel 2006 Una foto di Matteo Messina Denaro fuori dall'Arena di Verona (Ansa)



Peso:51%

Dai raid a Sicily by Car: è una sfida continua

Le indagini sugli attentati:
nel regno dei Lo Piccolo
cambiati gli equilibri

PALERMO

La mano sembra sempre la stessa, pesantissima, che semina il terrore nel mandamento che fu dei Lo Piccolo. L'ultimo raid del racket delle estorsioni contro lo showroom di Carini della Sicily by Car è un messaggio chiaro: chi ordina questi attentati punta

in alto, sceglie obiettivi visibili e non mostra paura. C'è un filo rosso che va dai colpi di mitra alle bottiglie lasciate davanti ai negozi, agli attentati incendiari. E la paura dilaga. L'Antimafia regionale ha organizzato una riunione a Sferracavallo. Arrivano magistrati, amministratori,

rappresentanti, parlamentari, il prefetto Mariani e il governatore Schifani. Ma il quartiere diserta l'appuntamento. I residenti non si fanno vedere.

Macaluso, Giuliano P. 14-15

«Ormai qui la gente ha paura» Disertato il vertice antimafia

Istituzioni e società civile dopo le minacce e gli attentati

Tensione a Sferracavallo. Pochi residenti e commercianti all'incontro con Cracolici e la sua commissione. Dragotto: «Ma le telecamere di Piantedosi a che servono?»

Giancarlo Macaluso

Tutti vogliono più uomini delle forze di polizia in strada. La presenza fisica di persone in divisa, anche a notte fonda, è il *fil rouge* di quasi tutte le richieste che arrivano dal territorio dopo l'escalation di violenza dei giorni scorsi in città. Altro che le sessanta telecamere promesse del ministro Matteo Piantedosi. «Non servono proprio a nulla», sentenza Tommaso Dragotto che ha appena subito un grave attentato nella sua azienda. «Sembrano le brioche di Maria

Antonietta nell'infuriare della rivoluzione francese», ironizza Antonello Cracolici.

Il presidente della commissione regionale Antimafia ha organizzato una riunione a Sferracavallo, nell'atrio dell'istituto comprensivo Onorato. Arrivano magistrati, amministratori, rappresentanti di categoria, parlamentari, il prefetto e il governatore. Ma il quartiere diserta l'appuntamento. I residenti non si fanno vedere, non ci sono. Non ci sono neanche i commer-

cianti, a eccezione di Andrea Testaverde, il titolare del ristorante le cui vetrine sono state crivellate dalle pallottole di un mitragliatore. In qualche modo que-



Peso: 1-6%, 14-40%, 15-1%

sto è un appuntamento che sembra il replay di quanto accaduto già allo Zen all'indomani dei colpi di fucile contro il portone della parrocchia.

«Qua la gente ha una forte paura e la sera le saracinesche cominciano a calare prima del dovuto - sintetizza Giuseppe Fiore, presidente del consiglio di Quartiere -. C'è tensione quando i nostri figli escono da casa. Non è un bel momento». Una conferma che arriva da un osservatorio privilegiato come la parrocchia: «Se a Palermo le regole non vengono rispettate nel cuore della città, come ai Quattro Canti, dove gli abusivi vendono quel che vogliono, figuriamoci nelle periferie. A Sferacavallo c'è paura, anche per fare una passeggiata serale», spiega don Francesco Di Pasquale.

E d'improvviso è come se il buco nero di Palermo non si fosse mai chiuso, pronto a inghiottire quei piccoli o grandi passi avanti che la società civile è riuscita faticosamente a fare. E bastano le mosse «azzeccate» dei delinquenti che sparano, incendiano macchine, chiedono il pizzo, portano pistole e coltelli nelle serate della movida perché la cifra dello spavento e dell'angoscia torni a essere un nodo scorsoio.

Cracolico lo dice senza giri di parole: «Non credo che siamo in presenza di cani sciolti. C'è una riorganizzazione della mafia che non va sottovalutata e che lancia una sfida allo Stato. Per questo dico che se la risposta all'ennesima provocazione criminale (l'incendio nel deposito di Sicily by Car, ndr) è di mettere 60 telecamere, vuol dire che non s'è capito quello che rischiano Palermo e la Sicilia». Insiste sulla percezione di sicurezza che bisogna dare alla gente «perché non è possibile che da Isola delle Femmine sino a Balestrate la se-

ra sia in attività per 12 Comuni una sola pattuglia». Ragionamento su cui converge poco dopo anche Peppe Provenzano, ex ministro per il Sud e attuale componente dell'Antimafia nazionale.

Il presidente, Renato Schifani annuncia comunque che rimpinguerà la dotazione del fondo antiracket con 200 mila euro nonostante nessuno nel tempo abbia presentato richieste, incitando a «lavorare tutti insieme nella stessa direzione perché guai a dividersi sul fronte della lotta alla mafia». Anche se il presidente di Addiopizzo, Daniele Marannano mette in guardia dalle sovrapposizioni: «C'è il fondo nazionale che funziona meglio, piuttosto la Regione aiuti i commercianti a dotarsi di sistemi di sorveglianza».

Il prefetto Massimo Mariani conferma che «la situazione è seria e che non la stiamo sottovalutando. Anzi, in questo momento c'è la massima intensificazione dei servizi a Sferacavallo. Il momento non è facile, ma vinceremo noi».

Roberto Lagalla ragiona sulla debolezza di armi a disposizione «rispetto alle esigenze che crescono. Tuttavia, dobbiamo puntare sulla rigenerazione urbana e sociale abbinandola a quella culturale rivolta alle giovani generazioni che devono scegliere la libertà e non la mafia».

Un'assicurazione sulla professionalità di polizia giudiziaria e magistratura la fornisce Piergiorgio Morosini, presidente del Tribunale: «Vorrei rassicurare i cittadini, i commercianti, tutti che ci sono professionisti capaci di indagini puntuali, veloci, efficaci» a cui si ci può affidare. Ma avverte: «Riusciamo a dare risposte veloci, ma ci sono riforme, come il gip collegiale, che rallenterà pesan-

temente ad esempio l'emissione di misure cautelari». Ugo Forello, consigliere di Controcorrente, ma che si occupa anche dello sportello di solidarietà avverte: «Un'escalation come quella di questi giorni non si vede da 20 anni a oggi. Un pattugliamento del territorio visibile e costante aiuterebbe quei commercianti che siamo lì lì per convincere a denunciare».

Sul finale è Simone Aiello, consigliere a 5 Stelle della circoscrizione, a rendere frizzante il dibattito: «Avevamo le caserme della finanza, dei carabinieri e ora non ci sono più. Il Comune recentemente ci ha pure tolto anche lo sportello Anagrafe. Ci rimane solo l'oratorio».

«Serve un'inversione di tendenza reale che aumenti anche le forze di polizia locale al fine di aumentare i controlli e la vigilanza», sostiene Roberta Schillaci, segretaria dell'Antimafia.

La presidente di Confcommercio, Patrizia Di Dio, svolge un ragionamento che coinvolge la categoria e il senso di costante smarrimento rispetto ai fenomeni di abusivismo che, spesso, non si riesce a combattere: «La mancanza di controlli sul territorio si è vista progressivamente anche attraverso l'abusivismo selvaggio che assale monumenti e bellezza. Una cosa che lascia senza parole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente Schifani annuncia che rimpinguerà il fondo antiracket Il consigliere Aiello: «Ci hanno tolto tutti i presidi»



Peso: 1-6%, 14-40%, 15-1%



Peso:1-6%,14-40%,15-1%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Sferracavallo

Il presidente dell'Antimafia dell'Ars, Antonello Cracolici, abbraccia Tommaso Dragotto Dall'alto Roberto Lagalla, Renato Schifani e il prefetto Massimo Mariani, gente comune e altri sindaci che hanno partecipato all'incontro di ieri **Foto Fucarini**



Peso:1-6%,14-40%,15-1%

Legge elettorale, muro contro muro fallisce la mediazione di La Russa

L'idea della maggioranza di un blitz per il via libera definitivo entro agosto
Franceschini: opposizione netta, pensano di fare da soli

di SERENA RIFORMATO

ROMA

Non cede il fronte delle opposizioni: sul Melonellum non si tratta. Alla luce del sole o a porte chiuse. Martedì scorso infatti è stato respinto il tentativo riservato di un mediatore d'eccezione: il presidente del Senato Ignazio La Russa.

Il contesto: come spesso accade, il dirigente di Fdi ha ricevuto i rappresentanti di tutti i partiti per una capigruppo informale nei suoi uffici a Palazzo Giustiniani. Pranzo leggero: pasta con le zucchine e pesce arrosto. Il tema principale dell'incontro in realtà non era il sistema di voto, bensì il disegno di legge sul fine vita del dem Alfredo Bazoli che arriverà in aula a Palazzo Madama il 3 giugno (giusto il tempo per essere rimandato in commissione). Prima del caffè, però, senza troppe cerimonie, La Russa ha buttato lì un'altra questione, ancor più delicata: «Visto che la legge elettorale uscirà da una lunga battaglia alla Camera, sarà difficile riaprire e modificare il testo al Senato...». Di qui l'invito: intavolare un confronto ufficioso anche a Palazzo Madama, valutando l'ipotesi di far arrivare delle «proposte»

ai colleghi di Montecitorio. C'è un altro non-detto: la maggioranza, dopo le fatiche della prima lettura, al Senato ha intenzione di blindare il provvedimento con la fiducia. Per provare a ottenere l'ok definitivo addirittura ad agosto.

L'iniziativa del colonnello meloniano è stata soffocata sul nascere. Le opposizioni si sono immediatamente sottratte. «Non è possibile, presidente, c'è un problema di metodo», ha detto il capogruppo di Avs Peppe De Cristofaro: «Non c'è il monocameralismo. Non si spiega perché la legge elettorale, che non è un decreto in scadenza, debba essere modificata solo alla Camera». Il dem Francesco Boccia e il 5S Luca Pironcini hanno concordato. E così pure Raffaella Paita di Iv, arrivata alla fine dell'incontro a causa di impegni in Antimafia.

Questo il clima. Reso ancor più incandescente il giorno dopo, mercoledì, quando a Montecitorio è comparso il Melonellum bis. Ora sbatte la porta persino chi, come il senatore Dario Franceschini, chiedeva al Pd di andare a vedere le carte: «Il calendario accelerato e il contingentamento dei tempi rendono evidente la volontà della maggioranza di approvarsi da sola la legge, chiudendo ogni spazio di intesa tra avversari. Ci opporremo con nettezza».

E così la pensa pure il leader M5S Giuseppe Conte: «Improbabile collaborare a un testo che si sono acconciati secondo le loro esigenze» e porterà le «segreterie» a scegliere i candidati senza che gli elettori «possano esprimersi». Uno dei tanti punti indigesti: «Premio spropositato, liste bloccate e 105 nominati tramite listoni nazionali occulti», riassume il dem Dario Parrini. Da sommare a un elemento di agitazione a sinistra: l'obbligo di esprimere un candidato premier. «L'incarico di formare un governo - commenta Angelo Bonelli di Avs - spetta al capo dello Stato». «Ostruzionismo irresponsabile», chiosa il vicesegretario di FI Stefano Benigni. Le opposizioni hanno chiesto, per il 3 giugno, almeno dieci audizioni sul Melonellum bis. Il 4 verrà adottato il testo base. Poi il campo aperto: gli emendamenti.



Dall'alto, il presidente del Senato Ignazio La Russa e il senatore del Pd Dario Franceschini



Peso: 31%

CASO GALVAGNO

La Russa: «Ora la speranza è che cadano le altre accuse»

CATANIA. «Mi congratulo per l'archiviazione di cui ero certo e confido che facendo la giustizia il suo corso, anche le altre accuse potranno cadere. Da quello che mi risulta, anche secondo l'accusa, a Galvagno non viene contestata alcuna utilità personale nei fatti presi in esame», così il presidente del Senato, Ignazio La Russa commenta a *La Sicilia* l'archiviazione del capitolo investigativo relativo ai fondi per il Capodanno 2024 a Catania. Il gip di Palermo, Patrizia Ferro, accogliendo la richiesta della Procura, che aveva stralciato questa ipotesi d'accusa, ha disposto il fascicolo per corruzione per

Galvagno e per Sabrina Di Capitani Di Vimercate, Giuseppe Cinquemani e Nuccio La Ferlita.

Al centro di questo filone d'inchiesta le richieste di biglietti per eventi che Sabrina De Capitani, l'ex portavoce di Galvagno, aveva rivolto all'impresario Nuccio La Ferlita. Nel primo impianto d'accusa sarebbero stati una delle utilità del patto corruttivo. La Procura che il procedimento «va archiviato in quanto - a seguito degli elementi emersi dopo l'avviso di conclusione delle indagini preliminari - sussiste un quadro indiziario di incertezza sulla sussistenza di un nesso di corrispetti-

vità fra le utilità richieste dai pubblici ufficiali e il predetto finanziamento. E dunque non è possibile una ragionevole previsione di condanna». Tesi condivisa dal gip che, nel decreto emesso a marzo, sottolinea come «in punto di diritto il procedimento deve essere archiviato ogni qualvolta gli elementi forniti nel corso delle indagini preliminari non consentono di formulare una ragionevole previsione di condanna».



Peso: 12%

Da Ue, ex Pnrr e Coesione pioggia di fondi per la casa

DIRITTO ALL'ABITARE. La Regione concentra più Piani sull'housing sociale, di concerto con Bruxelles. E torna il tema della riforma degli Iacp

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Il "Pnrr" è stato per l'Italia una «sfida non facile», gestita però «nel migliore dei modi». Lo ha detto il ministro per gli Affari europei, Tommaso Foti, ieri al convegno "L'Italia del Pnrr" a Milano. Foti ha spiegato: «Stiamo preparando la decima rata e entro giugno, primo limite entro il quale rendicontare i 159 obiettivi all'Ue, ne presenteremo più di 70. Entro agosto ci sarà la rendicontazione della differenza degli obiettivi», con una spesa certificata al 30 aprile di circa 120 miliardi, più altri 24 di strumenti finanziari. Fondi che «consentiranno la conclusione di alcuni programmi strategici oltre il 30 agosto».

Gli ultimi dati disponibili, aggiornati al 28 febbraio, descrivono una spesa di 113,5 miliardi e, al netto del "Superbonus", le somme erogate per le infrastrutture ammontano al 48%, ma la Sicilia era al 28%. I cantieri conclusi o in fase avanzata si avvicinano al 50%, e il decreto "Pnrr" dà tempo fino al 31 agosto per completare i lavori residui. Mentre per quelli in fase iniziale o intermedia i fondi saranno "messi in salvo" dal Mef e riassegnati per completare i lavori nel 2027. I fondi non ancora im-

gnati saranno destinati a nuove misure o per integrare interventi finanziati dai fondi di Coesione.

Sul Fesr e sul Fse+, allo scorso 31 dicembre la Sicilia aveva impegnato il 24% e speso il 7%. La Regione, poi, con la revisione di medio termine ha riallocato 1,039 miliardi dal Fesr e Fse+: 703,6 milioni alla competitività, 63,1 milioni all'housing sociale, 36,6 milioni all'emergenza idrica, 36,9 milioni all'energia e 199,3 milioni alle opere duali per la difesa.

È certo che la politica per la casa sarà il principale alveo di continuità del "Pnrr" nel ramo infrastrutturale, e lì scorrerà verso la Sicilia una parte dei 7,37 miliardi del "Piano casa" nazionale fino al 2034, che potranno arrivare a 10 miliardi con l'integrazione dei fondi di Coesione; più i 259 milioni riallocati dalla Regione due giorni fa e quelli non impegnati del "Pnrr" che saranno rimodulati. Il nuovo filone, che coinvolgerà anche capitali privati per superare il gap di accesso al diritto alla casa in Sicilia, riapre il tema della riforma degli Iacp. L'eurodeputato di FdI, Ruggero Razza, ricorda che «nel 2019 l'aveva proposta la Giunta Musumeci, ma si sono persi anni e opportunità sull'housing

sociale. Mi auguro che si riprenda il percorso dell'Agenzia regionale e che si chiuda l'esperienza degli Iacp. Lavoreremo in Europa per un quadro giuridico in cui nella nuova politica di Coesione si segua il meccanismo "riforme per investimenti", che deve portare a superare questi carrozzoni a favore di un'Agenzia in grado di moltiplicare risorse Ue con fondi privati».

E l'eurodeputato di Fi, Marco Falcone, commentando la decisione del governo Schifani di aumentare le risorse per l'housing sociale, ricorda che «nella visita della Commissione Hous dell'Europarlamento a Palermo avevamo ragionato con il governatore Schifani sulla necessità di rafforzare le politiche per l'abitare in Sicilia. Ieri a Dublino ci siamo confrontati con alcuni dei modelli più innovativi di edilizia sostenibile e housing agevolato in Europa. Stiamo lavorando affinché nel prossimo Bilancio dell'Ue venga previsto un adeguato sostegno alle politiche abitative anche per Sicilia e Sardegna».

Razza: «Musumeci propose un'Agenzia al posto dei carrozzoni». Falcone: «Più risorse nel nuovo Bilancio»



Foti, Razza e Falcone



Peso:32%

L'ORDINANZA

Plaia, batteri fecali
superati i limiti
alla foce del Forcile

Batteri fecali oltre i limiti vietato il tratto di mare alla foce del fiume Forcile

L'ORDINANZA. Il sindaco Trantino ha emesso ieri l'ordinanza a seguito di analisi fatte il 25 maggio e non ancora pubbliche. Si attende la creazione della "soglia" allo sbocco del canale Arci

Il sindaco Enrico Trantino firma l'ordinanza che impone il divieto di balneazione nel tratto di mare di fronte alla foce del torrente, sul litorale della Plaia del capoluogo etneo. Le analisi sono state eseguite il 25 maggio ma i dati non sono ancora pubblici.

MARIA ELENA QUAIOTTI PAGINA 28

MARIA ELENA QUAIOTTI

Mentre filtrano dall'assessore al Mare Andrea Guzzardi le ultime notizie (e gli slittamenti rispetto alle date inizialmente previste) riguardo le tempistiche di avvio e la gestione delle tre spiagge libere alla Plaia e del solarium di San Giovanni Li Cuti alla Scogliera, l'unico previsto quest'anno, è di ieri l'ordinanza del sindaco Enrico Trantino che impone il «temporaneo divieto di balneazione allo sbocco a mare del torrente Forcile», alla Plaia.

«Oggi (ieri per chi legge, *ndc*) verranno ultimate le procedure di assegnazione e affidamento della gestione delle infrastrutture, solarium e spiagge libere, alla società che si è aggiudicata il bando. - ha detto Guzzardi a *La Sicilia* - Entro domenica si ultimerà il solarium a Li Cuti mentre la spiaggetta nera è stata già ripristinata. Le spiagge libere alla Plaia sono state pulite e la sabbia già sottoposta a vagliatura, dunque la prossima settimana si inizierà con il montaggio delle strutture che in dieci giorni do-

vrebbero essere pronte alla fruizione». Se per il solarium l'accesso verrà garantito prima, dunque per la Plaia bisognerà ancora aspettare.

Tornando al divieto di balneazione, per intenderci si tratta del corso d'acqua che sfocia all'altezza dell'ormai ex lido Nettuno, tra il lido Aurora e il lido Belvedere, riconoscibile perché ormai inattivo da anni e contraddistinto da una "casamatta" risalente alla seconda guerra mondiale. Uno di quei tratti di spiaggia, per inciso, che vengono usati normalmente dai bagnanti anche se non si dovrebbe e l'area stessa andrebbe piuttosto resa inaccessibile (come la legge del resto impone).

Si tratta di un provvedimento dovuto a causa degli «esiti analitici non conformi del campione di acque di balneazione prelevato da



Peso: 27-10%, 30-60%

Asp il 25 maggio alla foce del torrente Forcile – si legge nell'ordinanza – che presentano valori di Enterococchi intestinali eccedenti i limiti consentiti». Nel testo tuttavia non viene riportato il dato rilevato, che abbiamo cercato sul Portale delle Acque del Ministero della Salute, ma risulta aggiornato ancora ai prelievi effettuati lo scorso 27 aprile: i limiti citati fissano nel caso di Enterococchi intestinali a 200 le Ufc (unità formanti colonia)/100 ml, mentre per Escherichia coli il limite è 500 Ufc/100 ml.

Analizzando la situazione rilevata il 27 aprile, l'unico dato finora pubblico, si nota come alla Plaia ad essere quasi al limite fosse la foce del torrente Acquicella con 192 di Enterococchi intestinali (E.i.) e 478 di Escherichia coli (E.c.), la foce del Forcile aveva registrato 10 di E.i. e 364 di E.c., la foce del canale Arci 178 di E.i. e 406 di E.c., zero per entrambi all'altezza di viale Kennedy 91. Alla Scogliera: zero per E.i. e E.c. ai punti di prelievo alla Stazione centrale, all'immissione

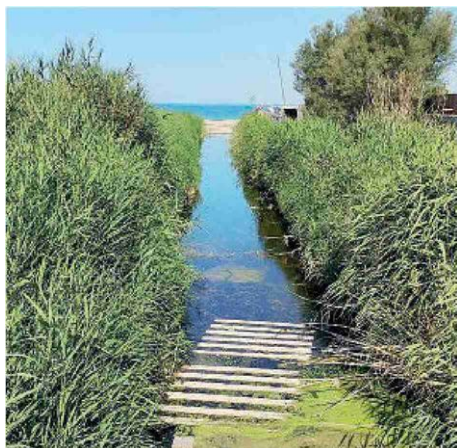
di piazza Europa e a San Giovanni Li Cuti. Dunque, di prassi là dove insistono criticità l'Asp procederà a nuove analisi fino a parametro rientrato e i cartelli segnaletici del divieto alla foce del Forcile, in due lingue e per il tratto di mare considerato (12 metri), verranno apposti dalla direzione Manutenzioni solo oggi.

Non sfuggono i dati rilevati alla foce del canale Arci, per cui ancora si attende l'emanazione dell'ordinanza sindacale per mettere così in posa la soglia di tracimazione, rallentarne via via il decorso e impedire che durante la stagione balneare, salvo eventi meteo estremi, sfoci in mare: l'autorizzazione dell'Autorità di Bacino era stata data il 14 maggio insieme alle caratteristiche della soglia temporanea da realizzare all'altezza della confluenza con il canale Pantano, lungo la Ss 114. Non più blocchi di cemento e argilla come accadeva negli anni scorsi, ma «due sacchi tubolari gonfiabili in materiale plastico flessibile, riempiti d'acqua di altezza massima 1,10 metri posati

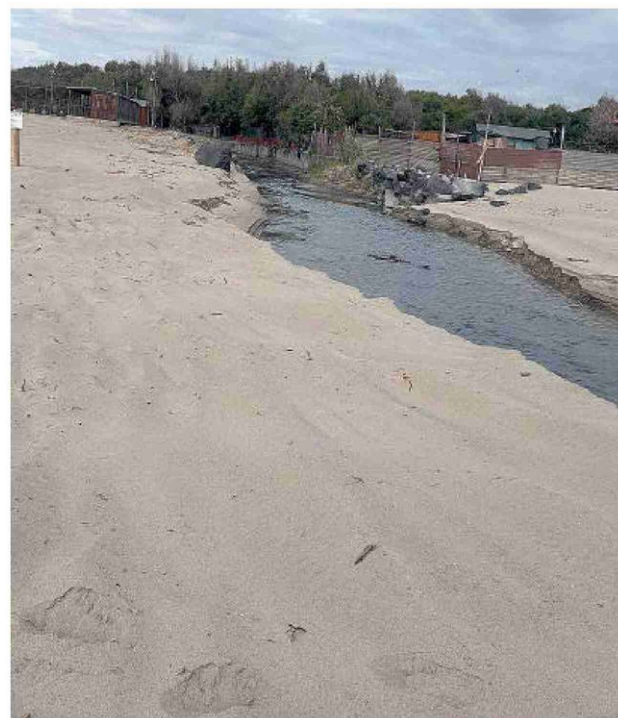
sul fondo dell'alveo e ancorati sulla sponda destra, oltre ad una tubazione dedicata al rilascio del deflusso ecologico, stimata in circa 12,18 litri al secondo, con adozione cautelativa di una tubazione in acciaio regolata mediante saracinesca». Un sistema più complesso dunque, che avrà richiesto il tempo necessario per acquistare il materiale da parte della Sidra, che ne curerà anche la posa, il controllo e la manutenzione. Appena il Comune darà il via libera.

I dati

Secondo le rilevazioni sul Portale Acque del ministero della Salute, aggiornate al 27 aprile 2026, alla Plaia a essere quasi al limite era la foce del torrente Acquicella con 192 di Enterococchi intestinali (E.i.) e 478 di Escherichia coli (E.c.). La foce del Forcile aveva registrato 10 di E.i. e 364 di E.c., la foce del canale Arci 178 di E.i. e 406 di E.c., zero per entrambi all'altezza di viale Kennedy 91. Alla Scogliera: zero per E.i. e E.c. ai punti di prelievo alla Stazione centrale, all'immissione di piazza Europa e a San Giovanni Li Cuti. I limiti normativi sono di E.i. a 200 le Ufc (unità formanti colonia)/100 ml, mentre per E.c. il limite è 500 Ufc/100 ml.



In basso, il torrente Forcile nel tratto che sfocia sul litorale sabbioso della Plaia in viale Kennedy. A destra, invece, la foce del canale Arci che attende la costruzione della soglia di tracimazione da parte della Sidra, la società che gestisce il servizio idrico nella città



Peso:27-10%,30-60%

L'INTERVENTO

Di Bella: «La repressione non basta
agire sull'origine del disagio minorile»

Di Bella: «I calciatori del Catania diventino testimonial di legalità»

LAURA DISTEFANO PAGINA 28

L'ANALISI LAURA DISTEFANO

Contrastare l'esibizionismo violento su TikTok con la stessa arma di comunicazione. E quindi usare i social per cominciare a diffondere la cultura della legalità. Perché i giovani, i minori, hanno bisogno di punti di riferimento. E se il giocatore della squadra del cuore condannasse senza se e senza ma alcuni comportamenti, come aggressioni, cori contro le forze dell'ordine e lancio di bombe carta allo stadio? Forse qualche ragazzino comincerà a porsi delle domande. A riflettere.

«I calciatori del Catania diventino testimonial di legalità». La proposta è stata lanciata dal presidente del Tribunale per i minorenni di Catania, Roberto Di Bella, profondamente amareggiato dallo spettacolo da guerriglia urbana che si è registrato mercoledì sera allo stadio Massimino. «Qualche anno fa ho assistito a una partita di calcio a Barcellona, in Spagna, e sembrava di essere a teatro. Non capisco perché anche in Sicilia non possa essere così. Sono convinto che anche negli stadi siciliani possa creare il clima che ho respirato in Spagna. Ne sono convinto». Di Bella chiede quindi uno sforzo in più al Calcio Catania per cambiare il volto della città. «Il mio è un appello alla società di Pelligrà che ha già dimostrato molta sensibilità nella tematica delle devianze giovanili. Ed è infatti partner attivo dell'osservatorio metropolitano. Ma ai ragazzi biso-

gna agganciarli parlando il loro stesso linguaggio. E quindi perché non creare delle pillole video in cui i calciatori diffondono messaggi di legalità e di condanna sul tifo violento. Filmati da diffondere sulle piattaforme social, penso soprattutto a TikTok. Ma questo sistema di comunicazione sociale lo replicherei anche con cantanti, attori, personaggi noti. È infatti un invito che ho inoltrato anche al presidente della Regione, Renato Schifani».

Di Bella è consapevole del malcostume che regna in città. Ma vuole portare un messaggio di speranza. I cambiamenti non si verificano in tempi brevi. L'importante è non lasciare la rotta già tracciata. Il presidente ricorda che dietro la violenza minorile c'è un profondo problema culturale. «Le misure repressive sono utili, ma risultano inefficaci se non si interviene sulla genesi del disagio giovanile. Questi ragazzi provengono spesso da famiglie disfunzionali e da quartieri degradati, soffrendo di povertà educativa e mancanza di opportunità». La violenza, anche allo stadio, diventa «l'occasione per sfogare - spiega il giudice - la loro rabbia e le loro frustrazioni».

Molti di questi ragazzi che diventano protagonisti di episodi criminali (poi ostentati sui social) sono figli di genitori in carcere, abitano in quartieri emarginati e vivono una solitudine viscerale che tentano di superare diventando parte del branco. «Questi giovani cercano un senso di appartenenza e un "posto nel mondo" che non riescono a trovare altrove. L'adesione a gruppi ultras o a organizzazioni criminali fornisce loro un'identità e funge da "ascensore sociale" percepito, un modo per otte-

nere un riscatto personale», argomenta il giudice minorile. Questo bisogno di appagamento identitario diventa, quindi, una delle forze motrici dietro i comportamenti devianti. E tutto questo è amplificato dai social media. Di Bella avverte: «I social network, come TikTok, sono utilizzati dai giovanissimi per esibirsi e vantarsi di atti criminali e del possesso di armi». Su questo punto, il giudice minorile snocciola dati allarmanti. «Da un'analisi del 2025 e della prima parte del 2026 emerge una preoccupante disponibilità di armi da parte di minorenni - commenta Di Bella - non soltanto le armi bianche, ma anche pistole e fucili a canne mozzate. E postano dirette su TikTok mentre imbracciano queste armi. In uno di questi filmati abbiamo visto pure dei minori ripresi con alle spalle un crocifisso fatto di fucili mitragliatori».

La strada è quella di insistere sulla formazione, sul contrasto all'abbandono scolastico e sull'offerta di alternative sociali e lavorative. Ma Di Bella ricorda anche l'importanza dell'educazione emotiva. «Molti ragazzi autori di violenza mancano di empatia, non sono capaci a immedesimarsi nella sofferenza che infliggono agli altri. È fondamentale - insiste il presidente del Tribunale per i minorenni - intervenire sull'educazione ai sentimenti, riportando i ragazzi a scuola e insegnando loro l'empatia. Questo ap-



Peso: 27-2%, 28-32%

proccio educativo è cruciale per contrastare alla radice la mentalità violenta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono stato a Barcellona per una partita e sembrava di essere a teatro, anche qui può diventare lo stesso



Il presidente del Tribunale per i minorenni di Catania, Roberto Di Bella nonché ideatore del progetto, oggi legge, "Liberi di Scegliere"



Peso:27-2%,28-32%

IL CASO Catania s'indigna dopo la follia ultrà



**LA CITTÀ
DI SERIE C**

LAURA DISTEFANO, CONCETTO MANNISI PAGINA 28

**«Quanto accaduto al “Massimino”
non rappresenta la nostra città»**

Il sindaco Enrico
Trantino sconcertato
dopo il finale di gara
con l'Ascoli
«Solidarietà a steward
e forze dell'ordine»

CONCETTO MANNISI

Stavolta non c'è stato bisogno di Instagram o di TikTok. E neanche di uno dei tanti “reel” che di tanto in tanto il primo cittadino ama postare sul proprio profilo Facebook.

Mercoledì sera, infatti, sugli spalti del “Massimino”, è bastato guardare la faccia del sindaco Enrico Trantino per comprendere il suo stato di desolazione e di disgusto.

Mentre una parte dell'Italia calcistica seguiva con attenzione il tentativo disperato del Catania di ribaltare lo 0-4 subito domenica sera in casa dell'Ascoli, a un tratto

la squadra marchigiana è riuscita ad andare a segno, cancellando così le residue speranze del gruppo di Toscano e della gente rossazzurra di centrare l'impresa clamorosa. Aprite cielo. A un tratto gli applausi e le urla di incoraggiamento si sono trasformate in gesti di stizza e in grida di rabbia e per alcuni minuti sia dalle curve sia da una porzione di Tribuna B è stata una vera e propria pioggia di fumogeni e di bombe carta. Con sospensione della partita e inevitabile figuraccia in diretta nazionale.

«Quanto accaduto durante Catania-Ascoli - sono state le parole di Trantino, sollecitato da “La Sicilia”

sul tema - non rappresenta la nostra città né la passione autentica dei tifosi rossazzurri. Contestare è legittimo, ma trasformare uno stadio in un luogo di tensione e pericolo con petardi e torce lanciati in campo è inaccettabile, anche di fronte alle più cocenti delusioni».

E che tensione ci sia stata lo dimostra il fatto che, complice anche la rete ospite, dopo le prime esplosioni di bombe carta, in tanti han-



Peso: 3-1%, 28-45%

no preferito abbandonare l'impianto sportivo di Cibali, chiudendo nel peggiore dei modi la loro stagione a supporto del Catania di Pelligra.

Tutto ciò mentre il personale in servizio allo stadio e i rappresentanti delle stesse forze dell'ordine - in testa i vigili del fuoco, impegnati a evitare che i fumogeni potessero danneggiare la pista di atletica - correvano a destra e sinistra per evitare che la situazione potesse in qualche modo degenerare, con pericoli per l'incolumità di chi era all'interno o a ridosso del rettangolo di gioco e di chi si trovava sugli spalti.

«Per questo - prosegue Trantino - esprimo solidarietà agli steward, alle forze dell'ordine e a tutti gli spettatori presenti. Catania merita di essere conosciuta per il calore e per la civiltà della sua tifoseria, non per episodi che vanno isolati e che danneggiano l'immagine della città e dello sport».

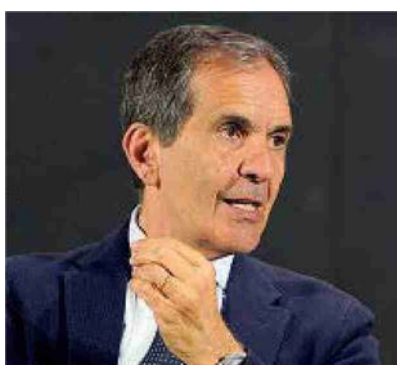
E che di danni ne siano stati arrecati in queste settimane appare evidente ai più. Gli incidenti di Lecco, per quanto pianificati e provocati da tifoserie avversarie, impediranno ai sostenitori rossazzurri di andare in trasferta per un bel pezzo. E anche dopo quando accaduto mercoledì sera, in casa con

l'Ascoli, ci sono state e ci saranno probabilmente ulteriori refluenze: la multa per la società etnea, indirettamente "punita" per il mancato risultato sportivo dai propri tifosi; e poi l'indice puntato di chi dice che quando c'è il Catania in mezzo non si può stare mai tranquilli. Non il modo migliore, al di là della mentalità ultras e di tutto quello che di buono possa venire da essa, per far sì che là dove si muovono certe leve qualcuno possa cominciare a guardare con benevolenza alle sorti sportive di questa società. Anzi, di questa città.



NEL MIRINO

Il finale di partita del "Massimino", mercoledì, fa il paio nei playoff con i gravi incidenti registrati appena dieci giorni prima in casa del Lecco: in quell'occasione i tifosi rossazzurri furono vittime e reagirono a un'imboscata pianificata da altre tifoserie, ciò nonostante è scattato un divieto di trasferta severissimo, fino al 2027. Adesso la sanzione alla società, ma anche la cattiva figura che porta i sostenitori di questo club a restare nel mirino.



Peso:3-1%,28-45%

Pignoramenti per i tributi ma saranno "rottamabili"

BONACCORSI (M5S): «Il Comune fermi le procedure esecutive»

«Nel Comune di Catania si sta verificando una situazione sempre più difficile da comprendere per cittadini e imprese: mentre è ormai attesa a breve l'approvazione del regolamento per la definizione agevolata dei tributi locali (la cosiddetta "rottamazione"), continuano le procedure di riscossione coattiva, compresi pignoramenti su conti correnti e attività economiche». Lo dichiara, con una nota diffusa alla stampa, il consigliere comunale del Movimento 5 stelle Graziano Bonaccorsi.

«Il problema - afferma - non è solo di coerenza amministrativa, ma di effetti concreti sulla vita delle persone e delle imprese. Un pignoramento non è un atto neutro: per un'azienda significa spesso il blocco immediato della liquidità, difficoltà a pagare fornitori, stipendi e costi ordinari. In molti casi può tradursi in un danno economico superiore allo stesso debito iniziale, soprattutto se poi quel debito potrà essere definito attraverso la futura rottamazione comunale». «È qui - aggiunge ancora Bonaccorsi - che

emerge la contraddizione: si sta procedendo con strumenti esecutivi pesanti, mentre si è a pochi passi dall'approvazione di una misura che consentirà ai contribuenti di regolarizzare la propria posizione in modo agevolato. Il risultato è un corto circuito evidente: si colpiscono oggi cittadini e imprese con atti potenzialmente irreversibili, per debiti che domani potrebbero essere ridotti o ricalendarizzati dalla definizione agevolata».

«In altri enti locali, in situazioni analoghe, è stata adottata una linea di prudenza amministrativa: la sospensione temporanea delle procedure esecutive non ancora concluse, proprio per evitare effetti sproporzionati e contenziosi inutili. A Catania, invece, questa fase di coordinamento non risulta ancora attivata. Per questo si chiede all'Amministrazione comunale di intervenire con urgenza, valutando: un atto di indirizzo immediato verso il concessionario della riscossione; la sospensione temporanea dei pignoramenti e delle procedure non definitive; un coordinamento

tra riscossione e futura definizione agevolata per evitare danni economici ai contribuenti. Non si tratta di fermare la riscossione, ma di evitare che la rigidità delle procedure produca effetti irreversibili proprio mentre si sta per offrire una soluzione di regolarizzazione».

Il consigliere pentastellato poi conclude: «La domanda resta semplice: che senso ha colpire oggi cittadini e imprese con pignoramenti, se tra poche settimane sarà possibile regolarizzare tutto con la rottamazione comunale?».



Al Comune di Catania è attesa a breve l'approvazione del regolamento per la definizione agevolata dei tributi locali (la cosiddetta "rottamazione") ma continuano le procedure di riscossione coattiva a carico dei cittadini ancora insolventi



Peso: 27%

Niscemi, al via i piani per opere e demolizioni

Protezione civile
Musumeci ha firmato
i decreti con i due
programmi da 150 milioni

Manuela Perrone

Entra nel vivo la messa in sicurezza di Niscemi, dopo la frana che la ha duramente colpita a gennaio. Ieri il ministro per la Protezione civile e le Politiche del mare, Nello Musumeci, ha firmato i decreti per l'attuazione dei due programmi annunciati dalla premier Giorgia Meloni, rispettivamente per la demolizione e delocalizzazione e per la prevenzione strutturale e riduzione del rischio idraulico e idrogeologico, e deliberati venerdì dal Consiglio dei ministri. Sul piatto ci sono i 150 milioni stanziati per la città siciliana dal Dl 25/2026.

I piani sono stati predisposti dal capo della Protezione civile Fabio Ciciliano in qualità di commissario straordinario per l'area, d'intesa con la Regione Siciliana e sentito il sindaco. Spetta a Ciciliano varare ora i provvedimenti attuativi, con l'indicazione dei Codici unici di progetto e un preciso cronoprogramma procedurale e finanziario da comunicare sia alla Protezione civile sia alla Ragioneria generale dello Stato.

Il primo programma individua la zona rossa, distinta in due aree (una fino a 50 metri dalla frana e l'altra tra 50 e 100 metri), e gli edifici coinvolti, fornendo una stima preliminare dei costi. «Circa 22 milioni per le demolizioni nella fascia di sicurezza di 50 metri - spiega Musumeci - e circa 53 milioni per i contributi di delocalizzazione. Gli immobili nella fascia di sicurezza sono 278».

A fronte dei contributi, le strade sono tre: si potrà acquistare un'unità im-

mobiliare già esistente nel Comune di Niscemi o nei Comuni limitrofi; oppure un'area edificabile per realizzare una nuova abitazione in una zona idonea nel Comune di Niscemi o nei Comuni limitrofi; oppure ancora ristrutturare e rendere abitabili ulteriori immobili sempre a Niscemi o nei Comuni limitrofi che siano però già nelle disponibilità dei beneficiari.

Sono ammessi al programma gli immobili destinati ad uso abitativo e commerciale, quelli oggetto di ordinanza di sgombero o inagibilità e quelli situati in aree per cui sia stata accertata l'incompatibilità con la ricostruzione. Sono esclusi dai contributi quelli privi di legittimità urbanistica, gli edifici diroccati o in evidente stato di degrado strutturale, quelli realizzati in violazione della normativa edilizia non sanata. Se il beneficiario ha già percepito per l'immobile un indennizzo assicurativo o un contributo pubblico per analoghe finalità può ricevere solo la differenza tra quanto avrebbe titolo a percepire e quanto ha già incassato in passato.

Quanto al secondo programma, esclusa la stabilizzazione definitiva dell'intera frana («Non tecnicamente conseguibile attraverso interventi puntuali o localizzati», affermano dal Governo), si è scelta la strada di un approccio adattivo e progressivo che permetta di controllare i principali fattori di instabilità, come le circolazioni idriche all'interno dei corpi di frana e i processi erosivi lungo il reticolo idrografico, in particolare il torrente Benefizio.

Il piano, frutto delle proposte consegnate da tre centri di competenza

della Protezione civile (Università di Firenze, Fondazione Cima e Cnr-Irea), prevede cinque settori di intervento: sui tre corpi di frana individuati (Nord, Centrale e Sud), sulla sistemazione idraulica del torrente e sul centro abitato. Venti le opere individuate. Per la Frana Nord, con 22,3 milioni, è prevista la realizzazione di una galleria drenante profonda, la riprofilatura dei pendii, opere diffuse di sistemazione idraulica, la regimazione delle acque superficiali con canali di gronda. Una galleria drenante sarà realizzata anche per la Frana Centrale, a cui sono destinati 27,4 milioni pure per riqualificare i recapiti di valle, riprofilare il versante, suturare le lesioni. Per la Frana Sud ci sono 7,35 milioni anche per ripristinare la Strada provinciale SP10. Per il Benefizio si stanziavano 16,4 milioni. Per il centro abitato si punta ad adeguare il sistema fognario e la rete acquedottistica, a valere su altre fonti finanziarie. Infine, il programma prevede un piano di monitoraggio da 1,55 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Circa 53 milioni per i contributi di delocalizzazione: esclusi gli immobili abusivi o diroccati



Sicilia. L'abitato di Niscemi colpito da anni da una frana



Peso: 21%

Se cresce, il Sud fa da leva al Paese è la sfida per il futuro dell'Italia

IL DIBATTITO. A Napoli confronto fra istituzioni ed esperti. Riabbraccio tra Fico e Di Maio

FRANCO TORTORA

ROMA. Se a oltre 150 anni dall'esplosione della questione meridionale istituzioni, esperti e società civile si ritrovano a discutere ancora sulle ricette necessarie per lo sviluppo del Sud, vuol dire che quel processo di rilancio non si è completato. Ma il convegno organizzato a Napoli dall'Osservatorio economico e sociale "Riparte l'Italia" ha scelto un tema aggiornato alle nuove situazioni di crisi. "Fare crescere il Sud nella tempesta globale" è la mission che deve tenere conto di difficoltà enormi a causa del contesto internazionale, ma anche delle opportunità che ci sono davanti alla porta. Per tutte, ad esempio, l'organizzazione dell'America's Cup, che sta coinvolgendo la Sardegna e che vedrà presto in vetrina Napoli e la Campania con ricadute su larga scala. E poi la sfida energetica. «Il Sud - ha detto il governatore campano Roberto Fico - è l'unica opportunità che l'Italia ha per la crescita complessiva del Paese. Oggi senza il Sud non puoi andare da nessuna parte. E allora noi sappiamo che

il Sud ha degli ottimi dati, molto buoni, che si accompagnano anche a dei dati negativi, ma allo stesso tempo c'è una crescita del Pil importante, ci sono tante startup innovative, un flusso turistico che va gestito, ma che è importante, un aumento di imprese che lavorano bene, investimenti di rigenerazione urbana».

Ma la giornata di Fico è stata caratterizzata anche da un incontro a sorpresa, e l'abbraccio, con il suo ex compagno di movimento, e compaesano, Luigi Di Maio. Un abbraccio che li ha riportati ai tempi di quando cominciarono a fare politica a Napoli, come pionieri del M5S. Ora l'incontro con nuovi ruoli istituzionali: il primo governatore della Campania e il secondo rappresentante speciale dell'Ue nel Golfo Persico.

Dopo l'intervento di Fico dal palco, ha parlato il presidente dell'Anci e sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi. «Il Paese cresce poco, quindi la grande sfida è la crescita. Ma abbiamo un Sud che negli ultimi 4 anni è cresciuto più della media nazionale. Questo ci fa capire che la vera scom-

messa per la crescita dell'Italia è al Sud, perché è cambiato lo scenario geopolitico». La governatrice della Sardegna, Alessandra Todde, nota «una nuova classe dirigente del Sud che sta spingendo moltissimo», con una «postura diversa e più credibile che fa la differenza» nei tavoli decisionali, in Italia e in Europa. Critico l'intervento del sindaco di Cagliari, Massimo Zedda, che ha denunciato il taglio di 400 milioni destinati alle opere delle Città metropolitane, «comunicato con una lettera inviata con soli quattro giorni di preavviso». Preoccupata si è detta la sindaco di Foggia, Maria Aida Episcopo: «Come sarà il day-after quando sarà finito il flusso di danaro del Pnrr?». Fiducia nelle parole del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Luigi Sbarra: il Sud di oggi «è molto diverso da quello dei decenni passati. Tutti gli indicatori economici sono positivi».



Peso: 35%

La scadenza è nella legge di bilancio. Una circolare Assonime riepiloga gli adempimenti

Bonus Zes e Zls, notifica per l'1/6

Vanno indicate al Fisco le spese fatte e da fare nel 2026

DI BRUNO PAGAMICI

Per beneficiare del credito d'imposta sugli investimenti 2026 le imprese della Zes unica Mezzogiorno, Zes Agricola e Zls (Zone logistiche semplificate) dovranno inviare la "comunicazione preventiva" all'Agenzia delle Entrate entro il primo giugno 2026. Come evidenziato anche dalla circolare Assonime n. 15 del 28 maggio 2026 (Crediti d'imposta per investimenti nelle Zes e Zls), per le imprese ubicate nelle suddette aree si tratta del primo step necessario per indicare l'ammontare delle spese ammissibili sostenute dal 1° gennaio 2026 e di quelle che si prevede di sostenere fino al 31 dicembre 2026. Alla comunicazione preventiva (o prenotativa) farà poi seguito la "comunicazione integrativa" per attestare l'avvenuta realizzazione entro il 31 dicembre di quest'anno degli investimenti indicati nella comunicazione preventiva.

Come chiarito dall'Agenzia delle entrate, seppure gli immobili rientrano nella sfera dei beni agevolati dalla misura, per la loro ammissibilità al credito d'imposta occorre attenersi a precisi parametri in termini di importo con riferimento all'intero ammontare dell'investimento ammissibile.

Le prossime comunicazioni per la Zes unica. Ai fini del credito d'imposta le prossime comunicazioni preventive vanno presentate:

- dal 31 marzo al 30 maggio 2027 (rectius: al 31 maggio 2027),

per comunicare l'ammontare delle spese ammissibili sostenute dal 1° gennaio 2027 e di quelle che si prevedono di sostenere fino al 31 dicembre 2027;

- dal 31 marzo al 30 maggio 2028, per comunicare l'ammontare delle spese ammissibili sostenute dal 1° gennaio 2028 e di quelle previste fino al 31 dicembre 2028.

A pena di decadenza dall'agevolazione, le imprese che hanno presentato la comunicazione di cui sopra (compresa quella del 2026) dovranno inviare dal 3 gennaio 2027 al 17 gennaio 2027, dal 3 gennaio 2028 al 17 gennaio 2028 e dal 18 novembre 2028 al 2 dicembre 2028 all'Agenzia la comunicazione integrativa attestante l'avvenuta realizzazione degli investimenti indicati nella comunicazione preventiva e l'indicazione dell'ammontare del bonus maturato in relazione agli investimenti effettivamente realizzati e della certificazione prevista. I fondi stanziati dalla legge 199/2026 sono pari a 2,3 miliardi di euro per il 2026, un mld per il 2027 e di 750 mln per il 2028.

Zone logistiche semplificate (Zls). Anche per le imprese delle Zls per gli anni 2026, 2027 e 2028 dovranno essere inviate all'Agenzia delle entrate le comunicazioni preventive e integrative (con l'indicazione del credito d'imposta maturato) rispettando gli stessi termini e scadenze sopra indicati della Zes Unica.

Da parte delle imprese di queste aree, come precisato dalla circolare Assonime, nella comuni-

cazione integrativa vanno indicati anche:

a) gli acconti versati e fatturati dall'8 maggio 2024 al 31 dicembre dell'anno antecedente a quello del relativo investimento;

b) le acquisizioni di beni agevolati, effettuate nell'anno di riferimento (2026, 2027 o 2028), facenti parte di investimenti di durata pluriennale avviati a partire dal 2024.

I chiarimenti dal Fisco. Secondo l'Agenzia delle Entrate (risposta 183/2025) peraltro richiamata dall'Assonime: «Il valore agevolato della componente immobiliare non può essere superiore a quello della componente non immobiliare e dunque, laddove l'investimento immobiliare costituisca l'unica spesa (...) lo stesso non è agevolabile per l'assenza di ulteriori investimenti eleggibili al credito di imposta Zes unica [e al credito d'imposta Zls] in altri asset strumentali (cd. 'componente non immobiliare)».

Se ad esempio l'investimento ammesso ha un valore complessivo di 540mila euro, di cui 270mila per costo macchinari, la quota agevolabile dell'investimento immobiliare non potrà superare 270mila euro.



Countdown per gli aiuti alle Zone economiche speciali



Peso:40%

ENERGIA RINNOVABILE

Sicilia, 80,2 milioni di euro per le reti intelligenti

La Regione Sicilia ha stanziato 80,2 milioni di euro sull'avviso relativo all'azione 2.3.1 "interventi di costruzione, adeguamento, efficientamento e potenziamento di infrastrutture per la distribuzione per la realizzazione di reti intelligenti (smart grids)" del programma regionale Fesr 2021-2027. La procedura valutativa a graduatoria riguarda il co-finanziamento di interventi finalizzati alla costruzione, adeguamento e potenziamento di infrastrutture per la realizzazione di reti intelligenti (smart grids) e sistemi di stoccaggio, per incrementare la quota di energia rinnovabile distribuita.

Possono partecipare al bando gli operatori gestori del sistema di trasmissione (tso) e distribuzione (dso), titolari di concessioni di trasmissione/distribuzione di energia elettrica sul territorio regionale, limitatamente agli interventi sulle infrastrutture di competenza esclusiva e non contendibili ai sensi della normativa vigente.

Il contributo finanziario è concesso nella

forma del contributo in conto capitale fino al 100% dei costi totali ammissibili dell'operazione, determinati in applicazione delle pertinenti disposizioni comunitarie al netto della quota dell'eventuale cofinanziamento. La dimensione finanziaria dell'intervento, proposto da ciascun beneficiario, non potrà essere inferiore a 500 mila euro a pena di esclusione. Le domande vanno presentate entro le ore 12 del 25 giugno 2026. La presentazione delle domande da parte dei potenziali beneficiari avverrà mediante posta elettronica certificata all'indirizzo dipartimento.energia@certmail.regione.sicilia.it.



Peso: 13%

UNA FOTOGRAFIA DELLE 939 IMPRESE DEL SETTORE NELL'ISOLA

La Sicilia va di moda

In numeri che collocano la regione tra quelle italiane con una presenza significativa nel comparto e raccontano l'esistenza di una filiera diffusa e radicata nei territori. Soprattutto nelle aree di Palermo, Catania e Messina

DI ANTONIO GIORDANO

La moda siciliana prova a ritagliarsi uno spazio nella nuova manifattura digitale del Made in Italy. Nell'Isola sono attive 939 imprese manifatturiere specializzate nella fabbricazione di articoli di abbigliamento: numeri che collocano la Sicilia tra le regioni italiane con una presenza significativa nel comparto e che raccontano l'esistenza di una filiera diffusa e radicata nei territori, soprattutto nelle aree urbane di Palermo, Catania e Messina. I dati sono stati diffusi nel corso del Congresso Internazionale SAMAB 2026, appuntamento milanese dedicato alle tecnologie per il fashion manufacturing, che ha acceso i riflettori sul peso economico dell'industria moda italiana: nel 2025 il settore ha generato un fatturato complessivo di 87,4 miliardi di euro, di cui 40 miliardi nel solo comparto abbigliamento, con export pari a 27,3 miliardi. In Sicilia il cuore del sistema produttivo resta concentrato nelle tre principali province metropolitane. Palermo guida la classifica regionale con 253 imprese attive, pari al 26,9% del totale isolano, seguita da Catania con 226 aziende, che rappresentano il 24,1% del comparto regionale, e Messina con 166 imprese, pari al 17,7%. Le tre province insieme concentrano quasi il 70% dell'intera manifattura siciliana

dell'abbigliamento. Più distanti le altre province dell'Isola: Trapani conta 67 imprese attive, pari al 7,1% del totale regionale, Caltanissetta 59 imprese con il 6,3%, Siracusa 53 con il 5,6% ed Enna 44 con il 4,7%. Più contenuti i numeri di Ragusa, che si ferma a 38 aziende, pari al 4%, e Agrigento, che chiude la graduatoria regionale con 33 imprese attive e una quota del 3,5%. Il dato regionale rappresenta il 2,5% del totale nazionale delle imprese del comparto manifatturiero dell'abbigliamento, in un panorama dominato da Toscana e Lombardia, che insieme concentrano oltre un terzo delle aziende italiane del settore. Tuttavia, la presenza siciliana assume un valore strategico soprattutto alla luce della crescente attenzione verso produzioni flessibili, lavorazioni specializzate e filiere territoriali ad alto contenuto artigianale. È proprio su questo terreno che si gioca la sfida della trasformazione digitale. Dal congresso Samab è emerso come automazione, intelligenza artificiale, Big Data, Internet of Things e sistemi di monitoraggio in tempo reale stiano cambiando profondamente i processi produttivi del fashion system. Tecnologie che consentono di ridurre sprechi, comprimere il time-to-market e migliorare la capacità di risposta delle imprese alle oscillazioni del mercato globale. Per la Sicilia, dove il tessuto imprenditoriale è composto prevalentemente da piccole e medie imprese, la transizione tecnologica rappresenta allo stesso tempo una grande opportunità e una cri-

ticità. Secondo quanto evidenziato durante il confronto milanese, gli ostacoli principali restano i costi iniziali degli investimenti, la difficoltà di reperire competenze specializzate e l'integrazione delle nuove tecnologie nei processi produttivi tradizionali. "In un momento di forte ripensamento dei mercati, vincono i modelli di business che puntano su una profonda integrazione verticale dei flussi aziendali, dal cliente finale alla materia prima", ha affermato Marc Sondermann, chairman di CEO Circle e moderatore del convegno. Un modello che punta a valorizzare gli asset manifatturieri del Made in Italy attraverso una gestione più efficiente della produzione e degli stock. Il tema della competitività resta centrale anche per il Mezzogiorno. In un mercato globale sempre più orientato verso sostenibilità, tracciabilità e rapidità produttiva, il comparto moda siciliano potrebbe trovare nuovi spazi proprio nella combinazione tra tradizione manifatturiera e innovazione tecnologica. Una traiettoria che richiederà però investimenti, formazione e capacità di aggregazione industriale, soprattutto per le piccole aziende della filiera. (riproduzione riservata)



Peso:1%

Notizie dal mondo dell'acqua a pag. 14

Sicilia, la Giunta approva Ddl per intervenire sul servizio idrico

Il testo propone il passaggio dagli attuali nove a un unico ambito territoriale per l'isola e l'istituzione dell'Autorità idrica siciliana

Passare dagli attuali nove ambiti, coincidenti con le ex province dell'isola, a un "Ambito territoriale ottimale unico". È la novità principale del disegno di legge (Ddl) approvato dalla Giunta della Sicilia per "superare la logica della frammentazione e gestire il servizio idrico regionale in maniera uniforme".

Il testo di iniziativa governativa, riporta una nota, ha ricevuto il via libera dell'amministrazione regionale il 26 maggio per essere inviato all'Assemblea regionale siciliana (Ars). Il Ddl, secondo l'assessore all'Energia, Francesco Colianni, ha la portata di "una vera e propria riforma" e intende superare "le criticità indicate da Corte dei conti e Arera in merito ai profili di economicità, efficienza ed efficacia dell'attuale gestione".

In particolare l'Autorità, nella XXII relazione sull'adempimento in materia di servizio idrico integrato pubblicata a febbraio, evidenziava per la Sicilia l'assenza di "un livello istituzionale di base necessario all'avvio di programmi di miglioramento infrastrutturale di lungo termine" (QE 13/2).

Con la nuova strutturazione, secondo Colianni, si andrà oltre la frammentazione del territorio e "nella direzione di una gestione industriale su larga scala che ci permetterà di superare i gap infrastrutturali delle diverse zone dell'isola, pianificando interventi complessi su dighe, impianti di potabilizzazione e reti, necessari per contrastare i cronici deficit idrici".

Inoltre, ha dichiarato l'assessore, la Regione intende introdurre "misure di grande valore sociale che vadano a vantaggio dei cittadini siciliani e, in particolare, delle fasce più fragili e in difficoltà economiche".

Altra novità prevista dal testo è l'istituzione dell'Autorità idrica siciliana (Ais), un ente pubblico non economico rappresentativo dei Comuni siciliani e che eserciterà "una governance uniforme su tutto il territorio regionale". I nove sub-ambiti gestionali diventeranno organi periferici dell'Ais con funzioni propositive e di consultazione.

Il Ddl introduce, inoltre, il principio della tariffa media ponderata regionale che, attraverso

meccanismi perequativi e compensativi, punta a una ripartizione più equa dei costi del servizio idrico. In termini di tutela sociale, conclude la nota, "viene garantito l'accesso universale all'acqua, mediante l'erogazione giornaliera di 50 litri per persona, e l'integrazione del bonus idrico nazionale per l'utenza meno abbiente".



Peso: 1-1%, 14-35%

CATANIA
Rimodulate le linee
**Bus, Amts punta
a ridurre le attese**

Servizio a pagina 14

Amts punta sulle linee efficienti per tagliare le attese

Presentata ieri a Palazzo della Cultura la rimodulazione degli itinerari dei bus che passeranno da 47 a 31. Il presidente Vittorio: "Non ci saranno disservizi, ma maggiore velocità di percorrenza"

CATANIA - Una necessità data dalla riduzione del chilometraggio riconosciuto ma anche dalla richiesta, sempre più urgente, di ridurre le attese, la cui media supera i trenta minuti. Il Piano di rimodulazione delle linee dell'Azienda metropolitana di trasporto e sosta di Catania, già anticipato sulle pagine del *Quotidiano di Sicilia* dall'assessore alla Mobilità, Luca Sangiorgio, ieri pomeriggio è stato illustrato pubblicamente dal presidente dell'azienda partecipata del Comune di Catania, Salvatore Vittorio, alla presenza del sindaco Enrico Trantino, del vicesindaco Massimo Pesce e degli assessori alla Polizia locale e viabilità, Carmelo Coppolino e allo stesso Sangiorgio. Un obbligo, che punta all'ottimizzazione delle linee esistenti, al miglioramento della capacità del servizio e a una maggiore integrazione con la metropolitana Fce, favorendo l'interscambio modale e l'utilizzo coordinato dei diversi sistemi di trasporto pubblico, ma che nasce dal taglio dei chilometri finanziati da Palazzo d'Orleans passati dagli oltre 12 milioni del 2000 a poco più di 7 milioni.

Come spiega il presidente di Amts, Vittorio. "La visione è quella di riorganizzare il servizio, le linee - ci dice -. Il piano attuale era ancorato al 2000 quando i chilometri assegnati dalla Regione alla città di Catania erano circa 12 milioni, mentre ora siamo a 7 milioni e duecentomila chilometri - prosegue -. Questo ha indotto la necessità di provvedere alla riorganizzazione delle linee che tenga conto,

da un lato delle esigenze dei cittadini, ma dall'altro anche del ridotto chilometraggio. Questo ci è stato chiesto dall'amministrazione comunale, che si è fatta parte dirigente e che abbiamo messo in atto con l'ingegnere Capri".

Nel dettaglio, il piano prevede la riduzione delle linee, che passeranno da 47 a 31, "Ma la riorganizzazione non comporterà un disservizio - assicura Vittorio - ma maggiore velocità di percorrenza e questo ci porterà ad avere un servizio più idoneo per la città". Come richiesto dall'amministrazione che, oltre all'obiettivo taglio dei finanziamenti, ha come obiettivo quello di dimezzare le attese che, attualmente, scoraggiano l'uso del mezzo pubblico. "Una cosa che, insieme al sindaco, abbiamo chiesto - ribadisce l'assessore Sangiorgio - è la riduzione delle attese dei bus. Non è tollerabile che qualunque cittadino possa aspettare tempo medio stimato di 40 minuti".

L'incontro di ieri, che ha seguito quello con il Consiglio comunale e con le commissioni consiliari, non sarà l'unico, sottolinea l'assessore Coppolino. "È l'inizio di una lunga concertazione che ci vedrà impegnati -

aggiunge -. Viabilità e mobilità sono diverse e complementari e il lavoro che stiamo portando avanti con

il comandante dei Vigili urbani Diego Peruga è cercare di mettere in atto un piano di viabilità alternativo, interfacciandoci con l'Amts per dare servizi migliori. Anche perché Catania è un grande cantiere - conclude - e occorre trovare il modo di armonizzare tutto con la vita della cittadinanza".

Da segnalare, a margine dei lavori, la protesta, pacifica ma significativa, di alcuni abitanti e rappresentanti del Comitato per la Civita, antico quartiere di Catania oggetto oggi di una serie di cantieri e lavori da esserne praticamente ostaggio. Una situazione divenuta particolarmente critica dopo la demolizione della Palestra Lupo, un mese fa: parcheggi azzerati e quartiere segregato, è quello che hanno denunciato con alcuni striscioni i rappresentanti del Comitato. Che, invitati ad allontanarsi, sono stati identificati dalla polizia, prima di incontrare il primo cittadino che ha assicurato loro il dialogo aperto con l'Autorità di sistema portuale per la questione parcheggi. "Stiamo trovando l'accordo con l'Autorità di sistema - ha detto Trantino -. Lo stiamo definendo".

Melania Tanteri



Salvatore Vittorio



Peso: 1-1%, 14-43%



La protesta del Comitato per la Civita (mt)

Da sinistra: Capri, Vittorio, Sangiorgio e Coppolino (mt)



Peso:1-1%,14-43%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

I voti di De Luca
finiscono all'asta
"Senza di me
non si vince"

→ a pagina 5

De Luca mette all'asta la sua candidatura il centrosinistra resta freddo

Il leader di Sud chiama
Nord ufficialmente in
corsa come governatore
"Mi cercano tutti, senza
di me non si vince"

di **GIOACCHINO AMATO**

Cateno De Luca si riprende la scena politica siciliana e mette all'asta fra le due coalizioni la sua candidatura a governatore. «Lo dicono i sondaggi, ne ho commissionato un altro a Swg che sarà pronto a giorni, centrodestra e centrosinistra da soli non vincono, con me invece sì». Ieri in una lunga conferenza stampa condita di tabelle e percentuali mostra il suo tesoro raggranellato alle ultime amministrative: «E questo non è un sondaggio, sono andati a votare il 20% dei siciliani e Sud chiama Nord è il primo partito, ha conquistato il 20% dei voti. Per questo tutti mi cercano, tutti mi vogliono». Parla di cene a Messina, altre la prossima settimana a Roma, le definisce "sedute spiritiche", «Mi candido a governatore ma non in solitaria, farei vincere il centrodestra. Mi candido con una coalizione».

Rinvigorito dalle amministrative, adesso il leader di Sud chiama Nord detta le condizioni: «Si deve andare subito al voto, conosco le trattative in corso con Schifani e il premio di consolazione che gli han-

no offerto per andarsene, e votare almeno tre mesi prima delle elezioni nazionali, non in contemporanea» A suo dire la scelta del candidato governatore è solo l'ultimo tassello ma lancia un'ipoteca pesante: «Sono arrivato secondo la volta scorsa e oggi ho una competenza certificata dalla mia storia politica amministrativa. Faccio un passo indietro solo davanti a candidati più competenti di me». E liquida i due nomi al momento in campo: «Mulè autorevole uomo di Stato ma non ha mai amministrato, mio figliocino La Vardera prima dovrebbe amministrare un po' di condomini per acquisire esperienza».

Lancia un sasso: «A queste elezioni abbiamo fatto alleanze più organiche con il centrosinistra e abbiamo vinto». Come spesso accade in politica, però, l'impressione è che De Luca ammicchi a sinistra per bussare in modo più rumoroso alle porte del centrodestra dove non gli mancano interlocutori a iniziare dalla stessa sorella della premier e capo della segreteria politica di Fdi, Arianna Meloni. Non a caso De Luca scandisce: «Io so con certezza che per Giorgia Meloni la Sicilia sta diventando una palla al piede, ha bisogno di destrutturare il centrodestra». E il centrodestra comincia a

rispondergli o quanto meno a cambiare postura in un luogo simbolo come Messina. A molti non sono sfuggite le parole particolarmente dure del commissario di Forza Italia, Nino Minardo sul calo del partito a Messina che suonano come una bocciatura del muro contro muro fra Fi e De Luca portato avanti dalla sottosegretaria Matilde Siracusano. Nel centrosinistra le parole di De Luca cadono nella freddezza o nell'attendismo. «Io non vedo questa grossa vittoria – nota il coordinatore Cinque Stelle, Nuccio Di Paola – caso mai ho visto un'ottima affermazione dell'alleanza fra noi e Controcorrente che adesso costituiscono un fronte importante. La coalizione cresce, poi che Cateno De Luca voglia dialogare è un fatto ma riguarda il Pd che mi pare abbia aperto al dialogo». Il segretario del Pd Sicilia, Anthony Barbagallo, ri-



Peso: 51-1%, 55-37%

manda: «Per ora di De Luca non parlo, lo farò dopo i ballottaggi».

Intanto De Luca tesse la tela e ieri ha incontrato anche Gianfranco Miccichè: «Ormai i partiti non mi interessano – spiega l'ex presidente dell'Ars – sostengo i migliori come ho fatto adesso con Crisafulli, Grillo e Terranova. Cateno ha una statura superiore a tutti gli altri, per questo lo sostengo. Il problema è che la politica del centrodestra per ora è

imbarazzante, hanno fatto di tutto per perdere, roba da psichiatria. Io sostengo Cateno ma sa come andrà a finire? Il centrodestra riuscirà a farlo schierare col centrosinistra».



← Cateno De Luca, sindaco di Taormina e leader di "Sud chiama Nord" nel 2022 si è presentato come candidato presidente alle elezioni regionali



Peso:51-1%,55-37%

REGIONE|1

Centrodestra caos l'Mpa minaccia la crisi di governo Mulè: fare presto

Non si placa la bufera nel centrodestra dopo il flop alle amministrative. L'Mpa accusa la Lega su Agrigento e minaccia «conseguenze per il governo». Schifani esorcizza il voto anticipato. Mulè: fare presto.

ACCURSIO SABELLA PAGINA 7

Regione, Mpa evoca la crisi Mulè: non perdiamo tempo

MAGGIORANZA CAOS. Autonomisti duri su Sammartino e Agrigento
La Dc: «Un ricatto». Schifani esorcizza in voto anticipato: «Ballon d'essai»

ACCURSIO SABELLA

PALERMO «Laddove il centrodestra perde tempo nella scelta dei candidati, perde». Così, il vicepresidente della Camera Giorgio Mulè ha commentato i risultati delle elezioni amministrative in Sicilia. Ma a chi gli chiede se lo stesso errore vada evitato nella scelta del candidato alla presidenza della Regione, preferisce rispondere con un sorriso. Intanto, il presidente della Regione Renato Schifani sgonfia il "ballon d'essai" (così l'ha chiamato) delle elezioni anticipate: «Arriveremo alla fine della legislatura», assicura. Peccato che poco dopo, siano proprio gli alleati di governo a metterlo in dubbio. L'Mpa di Raffaele Lombardo, in particolare, che tornando sul caso Agrigento ha minacciato che l'esito influirà sulla stessa tenuta del governo. Una posizione che ha innescato la replica della Dc: «È un ricatto».

Il mare non è affatto calmo, insomma all'interno della coalizione. Le Comunali hanno lasciato strascichi tra alleati e anche il preventivato vertice di maggioranza rischia di di-

ventare una vera e propria resa dei conti. Un clima incandescente, emerso in modo chiaro da un botta e risposta tra Mpa e l'asse Lega-Dc che invece di spegnersi, sale ancora di tono. Con una nota del coordinamento, gli autonomisti hanno analizzato il risultato di Agrigento, auspicato l'unità della coalizione ("è il momento di metterci la faccia"), ma proprio nelle ultime righe hanno lanciato un avvertimento chiarissimo: «Non sfugge a nessuno che il centrodestra, ad Agrigento, non si gioca soltanto la sindacatura di una città dal prestigio storico e culturale impareggiabile, prima ancora che economico e sociale. Il centrodestra - prosegue la nota - si gioca molto di più: la propria tenuta, la propria credibilità e, grandemente, la stabilità stessa del governo regionale». Un avviso politico al quale ha risposto l'esponente agrigentino della Dc, Marco Zambuto: «Il richiamo all'unità - dice - appare alquanto peloso, soprattutto se è seguito da un sottinteso ricatto. La responsabilità politica del disastro che si è realizzata

ad Agrigento ha un nome e un cognome ed è Roberto di Mauro, il quale ha avuto la responsabilità del governo, o per meglio dire del malgoverno, degli ultimi cinque anni della città e ha avuto anche l'arroganza di porre veti prima sulla Lega e la Dc in fase di campagna elettorale e poi solo sulla Dc. Stia sereno, il sette e l'otto giugno - conclude Zambuto - il risultato sarà interamente suo e nessuno gli vuole togliere questo privilegio». Una stiletta che suona come un augurio di sconfitta.

Nel frattempo, ieri la guerra Mpa-Lega ha investito anche l'assessorato all'Agricoltura guidato da Luca Sammartino. Il deputato regionale Giuseppe Lombardo, infatti, ha attaccato l'assessore per la gestione di un bando destinato agli agricoltori: «Di fatto esclude a monte la stragrande maggioranza delle aziende



Peso: 3-1%, 9-51%

agricole siciliane, che sono di piccole e medie dimensioni, privilegiando la grande impresa agricola e soprattutto commerciale». Un gesto che, se ce ne fosse ancora bisogno, è rilevatore dei malumori interni.

Insomma, per il governatore non sarà così semplice tenere a bada i "soci della maggioranza". Anche perché le ultime elezioni hanno definitivamente fatto deflagrare i rapporti. Uno scenario prevedibile, secondo il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno: «Direi che ero stato profetico, a dicembre, quando venivo criticato rispetto al messaggio che mandai in una chat riservata di capigruppo. Non so cosa si farà adesso - ha aggiunto - so solo che centrodestra dovrà fare delle riflessioni, anche se secondo me bisognerebbe fare azioni più che riflessioni». Il riferimento di Galvagno riguarda un messaggio inviato su whatsapp ai colleghi della maggioranza, alla fine dell'anno scorso in cui si parlava di "mancanza di fiducia" e "quasi odio" all'interno della maggioranza.

E le elezioni amministrative han-

no fatto da detonatore: «Quando si perde parzialmente non va mai bene, quindi c'è sicuramente qualcosa che non è stato fatto per come doveva essere fatto. È evidente - ha spiegato Mulè - che, laddove questo centrodestra non è unito e non è compatto, perde, e laddove perde tempo nella scelta dei candidati perde. Queste però sono cose che abbiamo già provato sulla nostra pelle e che proviamo oggi in Sicilia. Questa è una Regione straordinariamente importante - ha concluso - per potersi consentire degli errori, quindi ciò che è stato sbagliato non deve essere ripetuto. Occorre che si faccia di necessità virtù e che si mettano insieme i cocci per ripartire più forti di prima». Sul suo ruolo, Mulè glissa: «Io non avanzo candidature, non le chiedo - ha spiegato - l'ho sempre detto, sono siciliano, sono eletto in Sicilia, amo questo posto più della vita. Quello che ho sempre detto, senza dare fastidio a nessuno e che sono qui, quello che vogliono che io faccia farò». E le elezioni anticipate? Per Mulè «sarebbero una mancanza di rispetto per chi gover-

na. Loro sanno quali sono le cose più giuste da fare per la Sicilia e prenderanno le dovute decisioni. Intanto c'è un governo, una maggioranza, ci sono certamente, alla luce del sole, delle discrasie all'interno di questa maggioranza e per non sbagliare bisogna agire tutti con grande umiltà e serenità». Ma sul tema è tornato il presidente Schifani: «Il voto anticipato - ha ricordato - si realizza in due casi: in caso di dimissioni del presidente della Regione che, nel mio caso, non accadrà mai, o per la sfiducia della maggioranza. L'ultima volta la mozione di sfiducia all'Ars è stata respinta con 41 voti contrari e 26 a favore. Questi sono i numeri. Quello del voto anticipato - ha concluso - mi sembra un ballon d'essai che sta diventando stucchevole». Parole che arrivano poco prima che l'Mpa mettesse in discussione la tenuta del governo. E che la Dc parlasse degli alleati come dei ricattatori.

A Palermo il vice presidente della Camera: «Un errore scegliere troppo tardi i candidati, così si perde» Galvagno: «Fui profetico Quando parlai di odio dentro la maggioranza»



Peso: 3-1%, 9-51%

APPALTO RIFIUTI

Altri 108mila euro per pulire le spiagge

Spiagge libere, a Ecocar 108mila euro per pulirle

Nel capitolato d'appalto della gara settennale per l'igiene urbana cittadina le zone delle spiagge libere comunali (1, 2 e 3) non sono incluse fra i compiti delle aggiudicatarie. Così, anche quest'anno, il municipio ha messo mano al portafogli per del budget extra.

LUISA SANTANGELO PAGINA 28

LUISA SANTANGELO

Un po' per uno. L'anno scorso Supereco e quest'anno Ecocar. È infatti la società che gestisce l'igiene urbana cittadina nel lotto Sud a doversi occupare della pulizia straordinaria delle spiagge libere prima dell'inizio ufficiale della stagione balneare. Il provvedimento è stato emesso il 21 aprile, ma pubblicato sulla sezione dedicata all'Amministrazione trasparente del Comune di Catania giovedì, un mese dopo l'emissione. Costo complessivo dell'operazione? Poco più di 108mila euro. Che servono per questa fase straordinaria che precede l'apertura, perché per tutta l'estate della pulizia dell'arenile si occuperà l'aggiudicataria della gara settennale per il lotto di competenza delle spiagge. Che è il lotto Sud, e quindi sempre Ecocar.

Nella determinazione della direzione Ecologia si legge che «nel capitolato speciale d'appalto (della gara settennale della raccolta dei rifiuti, ndr) non è stato previsto il servizio di pulizia delle spiagge libere della Plaia di Catania, né la vagliatura del terreno». Una mancanza inspiegabile, considerando sia che le spiagge libere sono parte del territorio comunale sia che, in effetti, rientrano appieno in uno dei lotti andati a bando. E se ne rendono conto anche gli uffici, tanto che sottolineano: «È indi-

spensabile provvedere comunque alla pulizia delle tre spiagge libere n. 1, 2 e 3 e dei parcheggi annessi, nonché alla conseguente vagliatura del terreno, al fine di garantire l'igiene dei luoghi e tutelare la salute dei bagnanti». La vagliatura del terreno è passare al setaccio la sabbia.

L'anno scorso, sempre intorno ad aprile (considerando un'apertura della stagione per l'1 giugno), il Comune di Catania aveva impegnato 108.240 euro per affidare il servizio di pulizia alla società Supereco. Quest'anno, il 10 aprile, il municipio ha chiesto un preventivo sia a quest'ultima, sia a Ecocar, sia al Consorzio Gema, che invece si occupa del lotto Centro. Mentre Gema si è tirata fuori dai giochi, senza nemmeno produrre un preventivo, Ecocar e Supereco hanno fatto le loro offerte: 99mila euro la prima e 114.900 euro la seconda (Iva esclusa). Nella determina si legge anche: «Resta inteso che la pulizia giornaliera delle tre spiagge, con separazione per tipologia dei rifiuti raccolti, compresa la pulizia dei parcheggi annessi alle stesse, sarà effettuata dalla ditta aggiudicataria del "Lotto Sud"». Dunque: poiché l'aggiudicataria del Lotto Sud è Ecocar e poiché Ecocar è anche la società che ha offerto il prezzo più basso, il Comune decide di «incrementare i servizi previsti nel capitolato speciale d'appalto», che dunque si fa più caro di 108.900 euro per questi «servizi aggiuntivi».

APPALTO

Nel capitolato non sono previsti i servizi legati alla zona della Plaia



Nelle tre spiagge libere comunali bisogna procedere anche con la «vagliatura»



Peso: 27-4%, 30-26%

Sicilia-Svizzera asse possibile per lo sviluppo

Come attrarre investitori e cervelli di ritorno per aiutare la crescita del settore tecnologico

L'INIZIATIVA

Professionisti
dell'hi-tech
accademici
e startupper
a confronto
a CATAN.IA

SANTINA GIANNONE

Cinquantamila tecnici informatici mancheranno alla Svizzera entro il 2030 e il 72% delle aziende elvetiche già oggi fatica a far profitto sviluppando software al proprio interno. È il dato con cui la scorsa settimana si è aperta la seconda edizione di CATAN.IA al Vecchia Dogana Hub.

Da un capannone affacciato sul porto di Catania, città che il Sole 24 Ore colloca al novantaseiesimo posto in Italia per qualità della vita, sono passate cinquecento persone in una giornata: startupper, accademici, imprenditori, studenti, diplomatici. Nella geografia post-pandemica dello sviluppo software, riscritta dall'intelligenza artificiale, la Sicilia ha scoperto che può avere un posto al tavolo. «L'IA, ciò che fino all'anno scorso sembrava fantascienza, oggi è una realtà con cui stiamo già facendo i conti - spiega Giambattista Pisasale, co-founder e Cto di Aitho -. Lo scorso anno abbiamo introdotto temi che allora sembravano una scommessa. Invece tutto è accaduto alla velocità della luce e, ancora oggi,

non abbiamo una piena consapevolezza degli impatti reali che questa tecnologia sta generando nei processi aziendali e nelle imprese, anche perché l'evoluzione tecnologica sta procedendo a un ritmo rapidissimo».

L'evento, organizzato dalla Pmi innovativa Aitho insieme a Datapizza, la principale media-tech community italiana dedicata all'IA si poggia su un'intuizione che è tecnologica e geopolitica insieme. «Se un'azienda di Zurigo deve sviluppare un software, che lo faccia Milano o Catania è ormai indifferente», spiega Davide Pisasale, co-founder e Ceo di Aitho. Il Covid ha normalizzato i team dislocati; l'IA sta facendo esplodere la domanda di servizi digitali; per la prima volta, fino a sei mesi fa impensabile, le grandi corporate accettano di affidare commesse a fornitori piccoli e medi, purché ad alto contenuto tecnologico. È una finestra di opportunità che il tessuto frammentato delle Pmi siciliane può abitare, se attrezzato.

La Svizzera, in questo schema, è lo sbocco naturale. Luca Valenziano, addetto scientifico al Consolato d'Italia a Zurigo, l'ha raccontata davanti alla

platea: «Meno del doppio della Sicilia come superficie, nove milioni di abitanti, ventisei cantoni, prima al mondo nel "Global Innovation Index" da quindici anni consecutivi». Fabrizio Macrì, segretario generale della Camera di Commercio italiana per la Svizzera, ha aggiunto i numeri dell'interscambio bilaterale: cinquanta miliardi di euro, primo importatore pro capite di prodotti italiani, uno stock di investimenti svizzeri in Italia di ventisei miliardi, sette volte superiore a quello italiano in Svizzera. «Una potenza nascosta», l'ha definita riprendendo il titolo del numero monografico di "Limes" dedicato al tema.

Sul palco anche Francesco Dell'En-



Peso: 54%

dice, deep-tech entrepreneur pugliese trapiantato a Zurigo, capace di raccogliere oltre trentacinque milioni di franchi di fundraising, l'85% da privati, e di scalare la propria start-up fino alla cessione a un grande gruppo industriale. La sua riflessione ha tirato in ballo la politica industriale italiana: «Se il privato non rischia, le iniziative governative si muovono troppo lente per decretare il successo di un ecosistema». Rosario Faraci, ordinario di management all'Università di Catania e moderatore del panel, ha chiuso il confronto con un appello: «Sono proprio queste aziende, qui sul territorio, l'unico vero baluardo capace di trattenerne talenti e vanno sostenute».

Dentro la giornata dedicata alla tecnologia dell'IA, il passaggio che ha riordinato il ragionamento è arrivato da un compositore musicale. Paolo Buonvino, autore di colonne sonore per il cinema di origine di Scordia, ha portato sul palco il tema del rischio di vedere intorpidire le qualità umane con un uso non mediato dell'Intelligenza Artificiale. «A forza di delegare disimpariamo a usare intelligenze che ci arricchiscono - ha detto. - Concen-

trarsi solo sull'intelligenza logico-matematica e dimenticare quella emotiva e spirituale significa diventare ipotrofici. La funzione di base di qualunque tecnologia è guadagnare; la funzione nativa dell'essere umano è amare. Dobbiamo avere la maturità di sapere quando andare a duecento all'ora, e quando rallentare per andare a piedi». Martina Magnano, ESG & Institutional Affairs Manager di Isola Catania, ha mostrato i numeri dell'altra Catania: dispersione scolastica fra le più alte d'Europa, 163mila giovani fra i 18 e i 34 anni emigrati dall'Isola tra il 2011 e il 2024, stime che salgono a mezzo milione di siciliani usciti in vent'anni, ottocentoquarantamila iscritti all'Aire. Davide Pisasale che oggi con Aitho offre un bonus rientro di 5.000 euro per i talenti digitali che riportano la residenza in Sicilia, ha annunciato di aver avviato trattative con un istituto bancario per strutturare un Impact Bond triennale, un veicolo finanziario per sostenere in modo stabile il rientro dei professionisti del tech.

L'ecosistema per crescere c'è già. L'Università di Catania, che Google ha

scelto fra le quattro università italiane di riferimento per l'intelligenza artificiale insieme a Milano e Torino, con il professor Concetto Spampinato come referente. ST Microelectronics e i decenni di cultura ingegneristica costruiti sui microchip. 3SUN del Gruppo Enel, la più grande fabbrica europea di pannelli fotovoltaici. BaxEnergy, che da Catania monitora il 6% della produzione mondiale di energie rinnovabili. A fine giornata, il messaggio che resta sul tavolo è un'esortazione di Faraci, ripetuta mentre la sala continuava a riempirsi: «Fare squadra, fare ecosistema». La Svizzera lo fa con ventisei cantoni e tre lingue. Catania, per un giorno, ha provato a usare il plurale.



L'imprenditore Giambattista Pisasale, sopra un momento di CATAN.IA



Peso: 54%

RISANAMENTO AZIENDALE

Composizione negoziata, raddoppiano i casi di successo

Aumenta a Nord Est il numero di attività economiche che ricorre alla composizione negoziata della crisi d'impresa, percorso volontario e stragiudiziale per il risanamento di aziende in difficoltà, ma con le potenzialità per restare sul mercato.

Le istanze presentate nel 2025 in Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige sono state 210 contro le 122 dell'anno precedente con un

aumento di oltre il 72%, superiore al +69% nazionale (+1.776 richieste; erano +1.048 del 2024). È quanto mostra l'Osservatorio sulla crisi d'impresa di Unioncamere nel quarto rapporto.

Zanetti — a pag.9



Composizione negoziata, raddoppiano i casi di successo

I numeri. Le istanze presentate nel 2025 nel Triveneto sono state 210 contro le 122 dell'anno precedente con un aumento di oltre il 72%, superiore al +69% nazionale. In Veneto hanno fatto ricorso 166 attività

Valeria Zanetti

Aumenta a Nord Est il numero di attività economiche che ricorre alla composizione negoziata della crisi d'impresa, percorso volontario e stragiudiziale per il risanamento di aziende in difficoltà, ma con le potenzialità per restare sul mercato.

Le istanze presentate nel 2025 in Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige sono state 210 contro le 122 dell'anno precedente con un aumento di oltre il 72%, superiore al +69% nazionale (+1.776 richieste; erano +1.048 del 2024). È quanto mostra l'Osservatorio sulla crisi d'impresa di Unioncamere nel quarto rapporto, focalizzato sull'analisi degli istituti e delle procedure previste dal Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza riferite all'anno scorso. La composizione negoziata è infatti la principale, ma non l'unica, tra le opzioni monitorate dal report. Le altre strade che si

possono seguire sono il concordato semplificato, l'accordo di ristrutturazione dei debiti, il concordato preventivo, le liquidazioni giudiziale e coatta amministrativa.

L'istituto della composizione ha raggiunto la maturità operativa nel quarto anno di vita, segnando una sensibile crescita di adesioni, con un balzo delle richieste e un raddoppio dei casi di successo.

La regione del Triveneto in cui i numeri crescono in valore assoluto con più dinamismo è il Veneto, che è anche il territorio a maggior densità di attività economico-produttive, 453.230 unità definiscono la consistenza dello stock al 31 marzo scorso. Lo strumento della composizione — a cui hanno fatto ricorso soprattutto aziende del manifatturiero, del commercio e delle costruzioni — è stato scelto da 166 attività in crisi, contro le 99 dell'anno precedente con un aumento percentuale del 67,68%. In Trentino Alto Adige si è passati da 9 a 16 procedure di questo tipo. In Friuli Venezia Giulia, da 17 a 28.

La Camera di Commercio di Pordenone-Udine, analizzando a fine anno l'andamento dello strumento nel primo quadriennio ne ha certificato la maturità, con 57 istanze regionali presentate dal 2022, 46 delle quali tra le imprese iscritte al Registro tenuto dall'ente. A fronte di 22 procedure concluse, sette hanno avuto esito positivo e si è trattato per lo più di accordi con i creditori in modo da garantire la continuità aziendale per almeno due anni. Mediamente lo strumento si è rivelato poco attrattivo per le piccole società. Mentre i casi chiusi con successo riguardano principalmente Spa e Srl (86,1%), con un valore medio della produzione di circa 16 milioni di euro e un numero medio di 70 addetti. Tra i vantaggi offerti dalla composi-



Peso: 1-6%, 9-40%

zione negoziata rispetto alle procedure giudiziali, c'è la rapidità. La durata media si è attestata a 214 giorni per l'ente di Pordenone-Udine, contro i 228 giorni a livello nazionale. Per i casi chiusi positivamente, a causa della necessità di lavorare alla definizione degli accordi tra le parti, sono serviti 285 giorni a livello locale e 320 giorni per il totale Italia. Infine, il profilo degli esperti negoziatori: nella maggior parte dei casi si tratta di dottori commercialisti e esperti contabili. Secondo Alberto Poggioli, commercialista a Pordenone e negoziatore, «la presenza di un esperto indipendente rassicura il sistema bancario (generalmente principale creditore, ndr) e permette di ottenere la fiducia necessaria per proseguire l'attività».

L'esperienza maturata a livello locale è confluita in un Massimario giurisprudenziale redatto dall'ente, fra i primi in Italia, ad elaborare una sorta di "cassetta degli attrezzi" - evidenziano dalla Camera - ad uso di professionisti e imprese che seleziona e sintetizza gli orientamenti giurisprudenziali più concreti, per offrire una guida pratica in un panorama normativo ancora in evoluzione. La maggior parte delle Camere di Commercio infatti non ha ancora a disposizione una stima precisa sul ricorso alla composizione a livello locale. L'ente di Padova ha tentato un primo bilancio l'estate scorsa quando in provincia dal 2021 risultavano 63 le composizioni attivate, 21 nel solo 2024, altre 15 depositate nei primi sei mesi 2025.

IPRODUZIONE RISERVATA

● **Gli accordi con esito positivo riguardano perlopiù Spa e Srl (86%), con fatturato di circa 16 milioni e 70 addetti**

214

I GIORNI SPESI PER L'ACCORDO

Tra i vantaggi offerti dalla composizione negoziata c'è la rapidità. La durata media si è attestata a 214 contro i 228 giorni a livello nazionale.

NON SOLO MANIFATTURA

Anche il comparto delle costruzioni ha fatto ricorso alla composizione. È il caso di Petas, general contractor di Colognola ai Colli

LA SCHEDA

285

I giorni di lavoro

Per i casi chiusi positivamente per definire gli accordi tra le parti, sono serviti 285 giorni contro i 320 giorni a livello nazionale

63

Composizioni a Padova

Dal 2021 risultano 63 le composizioni attivate, 21 nel solo 2024, altre 15 attivate nei primi sei mesi del 2025



Maturità operativa. L'istituto della composizione ha raggiunto la maturità operativa nel quarto anno di vita con un balzo delle richieste



Peso: 1-6%, 9-40%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001